

AUSCHWITZ:

**il grande alibi
della
democrazia**

Edizioni "il comunista" - Aprile 1999

AUSCHWITZ: IL GRANDE ALIBI DELLA DEMOCRAZIA

INDICE:

- Auschwitz: il grande alibi della democrazia p. 5
- Auschwitz o il grande alibi: ciò che noi neghiamo e ciò che noi affermiamo p. 11
- Su Auschwitz, sull'antisemitismo, sull'anti-antisemitismo... p. 13
- Auschwitz, ovvero lo sterminio di ebrei, zingari, prigionieri politici, è stato voluto e fatto dal Nazismo, ma approvato dagli Alleati p. 16

Appendice

- "Mouvement Communiste", portavoce delle peggiori idiozie dell'ideologia borghese p. 25

Auschwitz: il grande alibi della democrazia

«Auschwitz, ou le grand alibi» è il titolo di un articolo che apparve nella nostra rivista «Programme Communiste» nel 1960 (n. 11). All'epoca in Francia e nei paesi usciti vittoriosi dalla 2a guerra mondiale, gli apparati ufficiali dei vari Stati e dei vari partiti democratici avevano ricominciato a battere rumorosamente la grancassa dei «diritti dell'uomo» e delle campagne «anti-antisemitismo».

Lo scopo era almeno triplice: ridare vigore alla «democrazia occidentale» capace di sconfiggere i mali (leggi: il nazismo) in virtù della propria forza e di rappresentare così un modello per i paesi della periferia dell'imperialismo che conoscevano in quel periodo un positivo ciclo di lotte anticoloniali; ribadire il vecchio e ipocrita concetto che i mali (leggi: la guerra) sono dovuti alla cattiveria di alcuni uomini o gruppi di uomini particolarmente malvagi; coprire, attraverso la grande campagna di colpevolizzazione degli Hitler, degli Eichmann, dei Goebbels e simili ideatori e realizzatori dello sterminio di sei milioni di ebrei, i propri misfatti, i massacri siglati dallo sterminio tutto democratico nei massicci bombardamenti di città intere e nelle guerre

in Africa e in Asia, dopo il 1945, a difesa dei civilissimi e democraticissimi interessi dei paesi imperialisti.

A scadenze diverse, questo tipo di propaganda borghese viene riesumato. Il razzismo di un Le Pen, o quello di cui sono vittime gli armeni in Russia; il razzismo che pesa come un macigno nei rapporti sociali e nelle relazioni economiche dei paesi superindustrializzati contro lo «straniero», il «diverso»; l'odio che si riversa sul colore della pelle, sulla religione diversa, sui comportamenti sociali non conservatori e ritenuti «strani», questa forma tutta moderna, tutta democratica, tutta civilissima di concorrenza borghese costituisce uno degli elementi caratteristici della disgregazione sociale cui conduce inesorabilmente lo sviluppo del capitalismo.

La propaganda borghese e l'idiotismo democratico delle organizzazioni riformiste hanno tutto l'interesse ad insistere sui loro vecchi e putrefatti ritornelli sulla lotta tra l'uomo buono e l'uomo cattivo, sulla lotta fra il «diritto» e la «forza bruta», fra la «civiltà» e la «barbarie»; essi non hanno nient'altro cui appellarsi.

La stessa realtà pensa costantemente a distruggere i loro miti; ma essi possono contare sulla forza del martellamento continuo, della propaganda capillare con la tv, la stampa, la scuola, il cinema, le chiese, lo sport e tutte quelle forme di aggregazione sociale atte a rincoglionire le masse, e possono contare sui grandi mezzi economici e politici e sulle risorse e ricchezze sociali estorte dal lavoro salariato per organizzare la difesa delle proprie giustificazioni storiche e per irreggimentare battaglioni di storici, filosofi, sociologi, psicologi, opinionisti, commentatori, esperti, sindacalisti, faccendieri e compagnia cantante allo scopo di ridare verginità e credibilità a idee cui non credono più nemmeno loro, ma che fan di tutto perché i proletari ci credano almeno quel tanto che basta perché si distraggano dai reali problemi dell'antagonismo di classe e non di quello imbecille tra «bene» e «male».

Pubblichiamo la versione tradotta a suo tempo per il nostro giornale italiano ma che non vi trovò spazio, per ribadire gli argomenti materiali e politici che devono guidare nella lettura dei fatti storici, in questo caso dell'«antisemitismo».

La versione ufficiale data dalla borghesia vincente del carattere della 2ª guerra mondiale è stata quella di un conflitto scatenato non dai contrasti fra le potenze imperialistiche ma dalla follia dei capi dell'Asse.

Mussolini, Hitler e soci sono stati accomunati nell'eterna condanna della Storia dei popoli civili: decine di milioni di esseri umani sarebbero stati travolti dalla follia dell'Individuo.

Questo macello sarebbe stato, praticamente, uno scontro tra opposte Ideologie, quella del Bene e quella del Male in eterna lotta fra loro. Una lotta terminata, a Dio piacendo, con la vittoria del Bene, rappresentato dalla democrazia e dalle sue delizie contro il Male rappresentato da Hitler e dai suoi accoliti. Il proletariato, causa anche la totale assenza di un centro rivoluzionario, e il tradimento di Stalin e compagni, è stato coinvolto nella difesa della « Libertà », della « Democrazia » contro la « Barbarie » del mostruoso apparato di guerra nazifascista.

Per comprendere appieno l'enorme peso della propaganda borghese e di quella stalinista, basta ricordare che lo stesso Trotsky, sia pure alla fine di un periodo estremamente negativo per le sorti rivoluzionarie in Europa, non esitava a dichiarare che, in caso di guerra, il proletariato si sarebbe dovuto schierare con la Russia a difesa degli elementi di socialismo presenti nella società russa. Nell'ottica delle democrazie vittoriose, al vinto vanno tutte le colpe morali e materiali dei criminali di guerra, compreso il massacro degli ebrei; al vincitore la gloria eterna di aver riportato la pace sulla terra.

Un velo di pudico silenzio ha coperto i massacri compiuti dalla democrazia: i bombardamenti americani di Dresda ed Amburgo che in una sola notte fecero centinaia di migliaia di morti, i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki.

Certamente, come marxisti, non è l'indignazione morale di fronte ai misfatti del capitalismo che ci impone di combattere questa falsa ideologia umanitaria, ma è la necessità politica di chiarire che democrazia e fascismo servono, con alterne vicende, uno stesso padrone: il Capitale, e che il proletariato, come spesso purtroppo non è avvenuto, deve rigettare entrambe le ideologie se vuole percorrere la sua strada di classe; condizione per la sua vittoria è l'abbandono di ogni difesa, di ogni alleanza con la propria borghesia. Il suo obiettivo è: alla guerra fra Stati opponiamo la guerra fra classi.

Rifiutando di vedere nel capitalismo la causa delle crisi e dei cataclismi che infuriano periodicamente sulla terra, gli ideologi borghesi e riformisti hanno sempre preteso di spiegarli con la cattiveria degli uni o degli altri. Si vede qui l'identità fondamentale delle ideologie (se si può dire) fascista e antifascista: tutte e due proclamano che sono i pensieri, le idee, le volontà dei gruppi umani che determinano i fenomeni sociali. Contro queste ideologie, che noi consideriamo borghesi perché sono delle ideologie a difesa del capitalismo, contro tutti questi « idealisti » presenti, passati e futuri, il marxismo ha dimostrato che sono, al contrario, i rapporti sociali che determinano i movimenti di idee.

E' questa la base stessa del marxismo, e per rendersi conto fino a qual punto i nostri pretesi marxisti l'hanno rinnegato, basta vedere che per essi tutto è passato nel mondo delle idee: il colonialismo, l'imperialismo, il capitalismo stesso non sono più che degli stati mentali. E dunque tutti i mali di cui soffre l'umanità sono dovuti a « cattivi fattori »: fattore di miseria, di oppressione, di guerra, ecc.

Il marxismo ha dimostrato, al contrario, che la miseria, l'oppressione, le guerre e le distruzioni, ben lontano dall'essere delle anomalie dovute a delle volontà deliberate e malefiche, fanno parte del funzionamento « normale » del capitalismo. Questa tesi è valida in particolare per le guerre dell'epoca imperialista.

Anche quando i nostri borghesi o riformisti riconoscono che le guerre imperialiste sono dovute a dei conflitti di interessi, sono ben lontani da una comprensione della realtà capitalistica. Lo si vede dalla loro incomprendimento del senso della guerra. Per essi, lo scopo della guerra è la Vittoria e le distruzioni di uomini e installazioni non sono che dei mezzi per raggiungere questo scopo.

Il marxismo ha dimostrato, invece, che la distruzione è lo scopo principale della guerra. Le rivalità imperialiste che sono la causa immediata della guerra, non sono esse stesse che la conseguenza della sovrapproduzione di merci e capitali sempre più crescente. La produzione capitalistica è in effetti obbligata ad arrestarsi a causa della caduta del tasso di profitto e la crisi nasce dalla necessità di accrescere senza tregua la produzione e dall'impossibilità di vendere i prodotti. La guerra è la soluzione capitalistica della crisi: la distruzione massiccia di installazioni, di mezzi di produzione e di prodotti permette alla produzione di ricominciare il suo ciclo e la distruzione massiccia di uomini rimedia alla « sovrappopolazione » periodica che va di pari passo con la sovrapproduzione. Bisogna essere un piccolo borghese illuminato per credere che i conflitti imperialisti si possono regolare sempre al tavolo delle trattative e che queste enormi distruzioni e la morte di decine di milioni di uomini non sono dovute che all'ostinazione degli uni, alla cattiveria degli altri e alla cupidigia degli ultimi.

Già nel 1844 Marx rimproverava agli economisti borghesi di considerare l'ingordigia come un fatto innato invece di spiegare perché gli ingordi fossero costretti ad essere ingordi.

Ed è sempre dal 1844 che il marxismo ha mostrato quali erano le cause della sovrappopolazione. « *La domanda di uomini regola necessariamente la produzione di uomini, come una merce qualsiasi. Se l'offerta supera largamente la domanda, una parte dei lavoratori cade nella mendicizia o muore di fame* » — scrive Marx. Ed Engels aggiunge « *non vi è sovrappopolazione se non dove siano presenti troppe forze produttive in generale e noi abbiamo visto che « la proprietà privata ha fatto dell'uomo una merce la cui produzione e distruzione non dipende che dalla domanda, che la concorrenza ha ucciso e uccide così ogni giorno milioni di uomini »* (1)

L'ultima guerra imperialista ha confermato in pieno queste tesi. Era importante, comunque, ricordare questo punto per comprendere anche le ragioni dello sterminio degli ebrei. Questo, in effetti, non ha avuto luogo in un momento qualsiasi, ma in piena crisi e guerra imperialista. E' dunque all'interno di questa gigantesca impresa di distruzione che bisogna cercarne le ragioni.

Il problema da risolvere è dunque di spiegare perché la distruzione si è concentrata in parte sugli ebrei. Anche su questo punto, fascisti e antifascisti sono d'accordo: per essi è stato il razzismo, l'odio per gli ebrei a causare la loro morte. Al contrario, noi diciamo che niente è più determinato di questi grandi movimenti di odio collettivo. Lo studio dell'antisemitismo dell'epoca imperialista non fa che confermare questa tesi.

Non a caso diciamo dell'epoca imperialista perché, se gli idealisti di ogni pelo, dai nazisti ai teorici « giudei » considerano che l'odio per gli ebrei è lo stesso in ogni tempo e in ogni luogo, noi diciamo che l'antisemitismo della nostra epoca è totalmente differente da quello dell'epoca feudale. (2)

Non vogliamo spiegare qui la storia degli « ebrei », ma l'antisemitismo dell'epoca imperialista. E non sarà difficile spiegarlo, se invece di occuparci della natura dei giudei o degli antisemiti, consideriamo il loro posto nella società.

Per la loro storia anteriore, gli ebrei si trovano oggi essenzialmente nella media e nella piccola borghesia. Ora, questa classe è condannata dall'avanzata irresistibile della concentrazione capitalistica. Ciò spiega quel che è alla base dell'antisemitismo, che, come ha scritto Engels, « *non è niente altro che una reazione degli strati sociali feudali, votati a scomparire, contro la società moderna che si compone essenzialmente di capitalisti e di salariati. Esso non serve dunque che obiettivi reazionari sotto un velo preteso socialista* ».

La Germania fra le due guerre ci mostra questa situazione ad uno stadio particolarmente acuto. Sempre minacciata dalla lotta del proletariato, la Germania capitalistica subisce profondamente la crisi del dopoguerra. Allorché le borghesie vittoriose più forti (Francia, Usa e Gran Bretagna) furono relativamente poco toccate dalla crisi, e superarono facilmente la crisi di riadattamento dell'economia alla pace, il capitalismo tedesco cadde in un marasma completo. E sono forse i

piccoli e i medi borghesi che patirono di più, come in tutte le crisi che conducono alla proletarizzazione delle classi medie e a una concentrazione accresciuta del capitale con l'eliminazione di una parte delle piccole e medie imprese.

Ma qui la situazione era tale che i piccoli borghesi rovinati, distrutti, liquidati non potevano neppure cadere nel proletariato, anch'esso duramente provato dalla disoccupazione (7 milioni di disoccupati nel pieno della crisi): essi finivano dunque direttamente allo stadio di mendicanti, condannati a morire di fame una volta che avessero finito le loro riserve. E' per reagire a questa terribile minaccia che la piccola borghesia ha « inventato » l'antisemitismo. Non tanto, come dicono i metafisici, per spiegare i mali che la colpivano ma per tentare di schivarli concentrandoli su uno dei suoi gruppi.

All'orribile pressione economica, alla minaccia di distruzione che rendevano incerta l'esistenza di ciascuno dei suoi membri, la piccola borghesia ha reagito sacrificando una delle sue parti, sperando così di salvare e assicurare l'esistenza degli altri. L'antisemitismo non proviene così da un « piano machiavellico » o da « idee perverse »: è un prodotto della crisi economica. L'odio per gli ebrei, lungi dall'essere la ragione « a priori » della loro soppressione, non è che l'espressione di questo desiderio di limitare e di concentrare su di essi la distruzione.

Il razzismo non è un'aberrazione dello spirito: è e sarà la reazione piccolo-borghese alla pressione del grande capitale. La scelta della « razza », vale a dire del gruppo sul quale si cerca di concentrare la distruzione, dipende evidentemente dalle circostanze. In Germania, gli ebrei rispondevano alle condizioni richieste ed erano i soli a soddisfarle: erano quasi esclusivamente dei piccoli-borghesi e, in seno alla piccola borghesia, il solo gruppo sufficientemente identificabile. E su di loro la piccola borghesia poteva canalizzare la catastrofe.

Era, in effetti, necessario che l'identificazione non presentasse difficoltà: bisognava poter definire esattamente chi sarebbe stato distrutto e chi risparmiato. Tallonata dal capitale, la piccola borghesia tedesca ha dunque gettato gli ebrei in pasto ad esso per alleggerire la sua pressione e salvarsi, certamente, non in modo cosciente. Da questo ne ha tratto vantaggio anche il grande capitale: poteva liquidare una parte della piccola borghesia con l'accordo della piccola borghesia; ancor meglio, la piccola borghesia si incaricava di questa liquidazione.

Ma questo modo « personalizzato » di presentare il capitale è una cattiva immagine: come la piccola borghesia, il capitalismo non sa quello che fa. Subisce il peso della crisi e, per superarla, segue le linee di minore resistenza.

Il proletariato tedesco non intervenne direttamente in questo affare. Era stato già battuto e la liquidazione degli ebrei non è avvenuta che dopo la sua sconfitta. Le forze sociali che hanno condotto a questa liquidazione esistevano prima della sconfitta del proletariato. Questa ha permesso solamente al capitalismo di avere il campo libero.

Fu allora che iniziò la liquidazione economica degli ebrei: espropriazione, divieto delle professioni liberali, ecc. Poco a poco gli ebrei furono privati di ogni mezzo di esistenza: vivevano con le riserve che avevano potuto salvare. Durante questo periodo che va fino alla vigilia della 2ª guerra, la politica nazista verso gli ebrei si può riassumere in due parole: ebrei via!

In effetti, si cercò con tutti i mezzi di favorirne l'emigrazione. Ma se i nazisti non cercavano che di sbarazzarsi degli ebrei di cui non sapevano che fare, se gli ebrei non chiedevano altro che lasciare la Germania, nessun altro paese volle lasciarli entrare. E ciò non sorprende: non vi era un paese capace di assorbire e di far vivere alcuni milioni di piccoli borghesi distrutti economicamente. Solo una piccola parte potè partire; la maggior parte rimase suo malgrado e malgrado i nazisti.

La guerra imperialista ha aggravato la situazione sia quantitativamente che qualitativamente. Quantitativamente, perché il capitalismo tedesco, obbligato a ri-

durare la piccola borghesia per concentrare nelle sue mani il capitale europeo, ha esteso la liquidazione degli ebrei a tutta l'Europa centrale.

In pari tempo, la situazione si è aggravata anche qualitativamente. Le condizioni di vita erano rese sempre più dure dalla guerra; le riserve degli ebrei cominciarono a dissolversi; essi erano già condannati a morire di fame.

In tempi « normali » e quando si tratta di piccoli gruppi, il capitalismo può lasciare crepare da soli gli uomini che esso scaccia dal processo di produzione. Ma gli era impossibile farlo in piena guerra e per milioni di uomini: un tale disordine avrebbe paralizzato tutto. Bisognava che il capitalismo organizzasse anche la loro morte. Ma non li ha ammazzati subito. Per cominciare, li ha ritirati dalla circolazione, li ha raggruppati e concentrati. Poi li ha fatti lavorare sotto alimentandoli, cioè sfruttandoli a morte. Uccidere l'uomo con il lavoro è un vecchio metodo del capitale. Bisognava che questa gente pensasse alle spese della propria vita, finché viveva e poi a quelle della propria morte. E che producesse plusvalore finché poteva. Perché il capitalismo non può uccidere gli uomini che ha condannato se non ricava un profitto anche dalla loro morte. Ma l'uomo è duro a morire. Anche ridotti allo stato di larve, gli ebrei non crepavano facilmente. Bisognò massacrare quelli che non potevano più lavorare, poi quelli di cui non si aveva più bisogno perché la guerra rendeva la loro forza lavoro inutilizzabile.

Il capitalismo tedesco si è mal rassegnato all'assassinio puro e semplice. Non certo per umanitarismo, ma perché esso non rendeva niente. E' così che si spiega anche la missione di J. Brand che mette bene in luce le responsabilità del capitalismo mondiale. (3)

Brand era uno dei dirigenti di una organizzazione semiclandestina degli ebrei ungheresi. Questa organizzazione cercava di salvare gli ebrei con tutti i mezzi: emigrazione clandestina, corruzione anche delle SS.

Nell'aprile 1944, Brand fu convocato al Comando ebraico delle SS, di Budapest per incontrare Eichmann che era il capo della sezione ebraica delle SS.

Eichmann, con l'accordo di Himmler, l'incaricò della seguente missione: incontrare gli anglo-americani per negoziare la vendita di un milione di ebrei. Le SS chiedevano in cambio 10.000 camion ma erano disposti anche a trattare sia la natura che la quantità delle merci. Proponevano ancora la liberazione immediata di 10.000 ebrei, non appena avessero avuto conferma dell'affare, per dimostrare la loro buona fede. Era un affare serio.

Sfortunatamente, se vi era l'offerta, non vi era domanda. Non solo gli ebrei, ma anche le SS si erano lasciate convincere dalla propaganda umanitaria degli alleati.

La missione di Brand, come era prevedibile, non ebbe alcun successo. In un incontro avuto al Cairo con Lord Moyne, ministro di stato britannico per il Medio Oriente, lo stesso, citato da Brand nel suo libro di memorie, ebbe a dire con aperto cinismo: « signor Brand, che farà di questo milione di ebrei? Dove li metteremo? Chi li vorrà accogliere? ».

(1) Citazioni tratte dai *Manoscritti del 1844*.

(2) Il commercio, e soprattutto il commercio del denaro, era estraneo allo schema fondamentale della società feudale, e relegato su gruppi *aldifuori* di questa società, in genere sugli ebrei. L'ostracismo che li colpiva traduceva il tentativo del feudalesimo di mantenere queste attività, che non riusciva ad eliminare, ai margini della società. Ma il commercio e l'usura erano le prime forme del capitale. L'odio verso gli ebrei esprimeva in forma mistificata e inadeguata la resistenza che le classi feudali — dal contadino al nobilito di campagna passando per l'artigiano delle gilde e il prete — opponevano all'irresistibile sviluppo del mercantilismo borghese che dissolveva il loro ordine sociale. Anche dopo, con l'avvento del capitalismo *produttivo* e della grande industria, la tradizione « popolare » piccoloborghese ha continuato ad identificare l'Ebreo con il Capitale.

(3) Cfr. *L'Histoire de Joël Brand*, di Alex Weissberg, Ed. du Seuil.

Anche dopo l'insuccesso, e nel pieno dell'operazione di sterminio, le SS cercarono ancora di vendere degli ebrei ad una associazione americana di ebrei, (4) versando anche « un acconto » di 1700 ebrei in Svizzera. Ma a parte loro, nessuno ci teneva a concludere questo affare. (5)

Se il fascismo si incaricò di massacrare gli ebrei, la democrazia li sfrutta anche dopo morti.

Sono stati innanzitutto gli imperialisti del campo alleato che se ne sono serviti per giustificare la loro guerra e giustificare, dopo la vittoria, il trattamento infame riservato al popolo tedesco. Si sono precipitati sui campi di sterminio e sui cadaveri, fotografando anche i particolari più raccapriccianti. Quando si pensa ai crimini innumerevoli dell'imperialismo; quando si pensa, ad esempio, che nel momento stesso (1945) in cui gli opportunisti cantavano la loro vittoria sul fascismo, 45.000 algerini cadevano sotto i colpi della repressione dell'imperialismo francese, quando si pensa che è il capitalismo mondiale in prima persona ad essere il diretto responsabile dei massacri, l'ignobile cinismo del vincitore ci dà veramente la nausea.

Allo stesso modo tutti i buoni democratici antifascisti si sono gettati sui cadaveri degli ebrei. E dopo li agitano sotto il naso dei proletari. Per far sentire l'infamia del capitalismo? Al contrario, per fargli apprezzare la vera democrazia, il vero benessere di cui gode nella società capitalista! Gli orrori della morte capitalista devono far dimenticare al proletariato gli orrori della vita capitalista e il fatto che essi sono indissolubilmente legati.

Le esperienze dei medici delle SS devono far dimenticare che il capitalismo sperimenta in grande i prodotti cancerogeni, la radioattività delle bombe « democratiche ». Se si mostra il paralume in pelle umana, è per far dimenticare che il capitalismo ha trasformato l'uomo vivente in paralume. Le montagne di capelli, i denti d'oro, il corpo dell'uomo morto diventato merce deve far dimenticare che il capitalismo ha fatto dell'uomo vivente una merce. E' questa la fonte di tutti i mali. Utilizzare i cadaveri delle vittime del capitale per nascondere la verità, e per proteggere la vita del capitale è il modo più infame di sfruttarli fino in fondo.

Aver mostrato qual'è la vera origine sociale del razzismo, oggi riveste una grande importanza soprattutto per la propaganda che fa l'Occidente capitalista della difesa dei « diritti umani » e per svelare effettivamente che cosa si nasconde dietro la campagna americana dei diritti dell'uomo e, in particolare, della difesa degli ebrei nell'URSS.

L'antisemitismo in Russia, pur appoggiandosi al vecchio antisemitismo di origine contadina, denuncia l'esistenza, all'interno della borghesia russa, di una concorrenza feroce per l'accaparramento dei posti migliori, per fruire dei più grossi privilegi all'interno dell'apparato politico ed economico dello Stato. Se non esistesse questa concorrenza, nessuna forma di razzismo si produrrebbe.

E' evidente che l'indignazione americana di fronte all'antisemitismo russo è un'ipocrisia. Ma la difesa degli ebrei, la difesa della Libertà e dell'Eguaglianza (a casa del rivale) è uno strumento di propaganda americana, uno slogan attorno al quale gli Usa cercano di raggruppare e mobilitare le forze del loro campo nella prospettiva di un nuovo conflitto mondiale.

La borghesia mondiale prepara la rete nella quale invischiare, ancora una volta, il proletariato; essa chiama a raccolta i popoli attorno ai feticci delle idealità borghesi.

N. Bobbio, uomo della sinistra, dichiara che di fronte alla tortura non c'è nè destra, nè sinistra, nè capitalismo, nè socialismo, c'è solo la « disumanizzazione ». E allora... a chi la palma?

I falsi profeti della sinistra non riescono più a coprire le loro vergogne: il loro umanitarismo puzza lontano mille miglia di pacifismo piccolo borghese della peggiore specie.

E questo mentre oggi la crisi economica impone alle borghesie colpite di far ricorso al razzismo, ovviamente, democratico.

In Svizzera si propongono e si votano referendum per mandare fuori delle frontiere i lavoratori immigrati colpevoli di aver importato l'inflazione in questo regno dell'opulenza borghese; in Germania, si rifiuta il visto di soggiorno ai « *gast-arbeiter* » ai lavoratori « ospiti » in Francia, con la complicità delle forze che si pongono sul terreno della difesa degli interessi nazionali, si mandano al paese origine i proletari di colore. In Usa, notoriamente, la gran massa di neri, supersfruttata nei momenti di prosperità, viene ricacciata nell'esercito di riserva del proletariato o nel sottoproletariato. Eguale sorte tocca ai lavoratori immigrati in Inghilterra e nelle altre metropoli europee.

In questo angolo italiano di capitalismo straccione, poiché non esiste, se non marginalmente, importazione di forza lavoro da altri paesi, la rabbia si scarica sul lavoratore meridionale, causa di tutti i mali e dell'arretratezza del capitalismo italiano.

E' questa la peggiore forma di razzismo che la borghesia alimenta ad arte per scaricare, in parte, le tensioni sociali che si accumulano nel sottosuolo della sua economia.

Il proletario non ha da rivendicare e niente da guadagnare dal declassamento e dall'emarginazione del suo compagno di lotta. Nemico non è il proletario affamato che cerca di contendergli il posto di lavoro ma il borghese, il capitalista che li affama entrambi, che li costringe a vendere, per sopravvivere, l'unica risorsa che possiedono: la vita.

La sua difesa, la difesa della sua classe esige la lotta contro il suo oppressore. Il suo obiettivo di classe non è la lotta con i proletari di un altro Stato capitalista ma la trasformazione della guerra fra Stati in guerra tra classi.

(4) *Joint Jewish Comitee*, organizzazione di ebrei americani.

(5) In questo articolo non si tratta la questione dello Stato di Israele e la questione palestinese; ne abbiamo trattato anche negli ultimi numeri del giornale e ne dovremo parlare ancora. E' utile però fare qui qualche osservazione.

Il movimento comunista ha sempre condannato il sionismo come soluzione borghese, e perciò falsa, del « problema ebraico », un problema in realtà non nazionale ma sociale. Già nel 1920 l'Internazionale Comunista denunciava il fatto che uno Stato ebraico in Palestina non poteva che essere uno strumento della dominazione imperialista in Medio Oriente. E questo è stato confermato dalla storia. Il trionfo della controrivoluzione, il massacro internazionale del proletariato e la sua assenza pluridecennale dalla scena storica in quanto forza di classe indipendente, hanno permesso all'imperialismo di far lavorare ai propri fini perfino le sue proprie vittime, gli sfuggiti ai campi di sterminio.

Lo Stato che doveva « eliminare » l'antisemitismo, la discriminazione e l'oppressione razziale, non solo non ha risolto la « questione ebraica » alla scala mondiale, ma è fondato lui stesso sulla discriminazione o sull'oppressione razziale e religiosa. E non è nemmeno uno Stato nazionale nel senso moderno borghese, fondato sull'eguaglianza giuridica di tutti i suoi cittadini, ma è uno Stato coloniale, a tal punto che ha potuto riprendere talli e quall contro gli arabi le leggi discriminatorie che il colonialismo inglese aveva emanato fra l'altro contro gli ebrei. Quel che l'imperialismo ha ottenuto è che qualche milione delle sue vittime identifichi la difesa della propria sopravvivenza con la difesa di questo Stato coloniale e razzista, testa di ponte dell'imperialismo USA e gendarme regionale per conto della Santa Alleanza imperialista, URSS compresa. E' vero che la costituzione dello Stato di Israele ha anche contribuito a rivoluzionare l'area araba: ma a contrario, come fanno sempre la penetrazione e l'oppressione capitaliste.

Auschwitz o il grande alibi: ciò che noi neghiamo e ciò che noi affermiamo

Una recente campagna stampa che va dal «Figaro» a «Rouge» passando per «Le Monde», Daenincks, Vidal-Naquet e altri, presenta il nostro articolo intitolato «Auschwitz o il grande alibi», apparso nel 1960 nella rivista teorica di partito «Programme Communiste», come «il testo fondatore del negazionismo di sinistra».

A prima vista si potrebbe pensare che i nostri accusatori non abbiano letto l'articolo, che parla dello sterminio degli ebrei, dei campi della morte, dei forni crematori e della barbarie nazista in generale, come un fatto avvenuto, di un'evidenza chiara e lampante.

Riflettendoci sopra, tuttavia, si vede perchè gli stessi che l'hanno letto fanno così un amalgama fra coloro che negano la realtà degli orrori nazisti e noi che cerchiamo di spiegarli mostrandone nello stesso tempo la corresponsabilità degli Stati «democratici».

La nostra «perversione assoluta»

(Vidal-Naquet dixit), sta nel demolire in questo modo la mitologia che presenta il nazismo, e il fascismo in generale, come una manifestazione del Diavolo che tutti gli uomini di buona volontà devono combattere. Sta nello spiegare il fascismo (razzista o meno come il suo prototipo italiano) e di spiegare nello stesso tempo che il vero fronte delle lotte sociali e politiche non passa fra i democratici e i fascisti, ma oppone le forze della rivoluzione proletaria a quelle della conservazione borghese.

E' quello di cui noi in realtà accusiamo tanto i naif democratici borghesi che i sottili tattici trotskisti che cercano di appoggiarsi su di loro. Contro gli uni e gli altri, ricordiamo in alcuni punti ciò che noi neghiamo e ciò che noi affermiamo. Il testo che segue è stato scritto in particolare per i francesi, ma al di là dei riferimenti specifici è valido per qualsiasi imperialismo «democratico», italiano, americano o russo che sia.

1. Noi neghiamo che il fatto di denunciare i crimini degli Stati democratici renda «innocenti» i nazisti. Noi neghiamo che il fatto di denunciare la politica anti-immigrati della democrazia francese, dalle contorsioni ipocrite del PS alle leggi Pasqua, dalla chiusura delle frontiere ai voli charter per i rimpatri forzati, servano a banalizzare Le Pen e a favorire il Fronte Nazionale. Noi affermiamo che il proletariato francese aveva il dovere di denunciare i massacri perpetrati dalla Francia, appena ridiventata democratica, in Algeria (1945), in Indocina (dal 1946), in Madagascar (1946), ecc., e che questa denuncia non toglieva nulla alla condanna della barbarie nazista.

2. Noi neghiamo che rilevare la complicità degli Stati democratici nella liquidazione degli Ebrei serva a rendere innocenti gli esecutori diretti di questi massacri. Ma noi affermiamo che bisognava denunciare la loro corresponsabilità e l'ipocrisia delle lacrime da cocodrillo che essi versavano sui cadaveri.

3. Noi neghiamo che lo sterminio degli ebrei d'Europa possa servire da scusa per qualche razzismo, oppressione o massacro che sia. Noi affermiamo che bisogna denunciare tutti gli Stati fondati sugli stessi principi dei nazisti, gli Stati fondati sulla razza o, oppure, sulla religione e miranti a cacciare se non ad uccidere gli altri

gruppi della popolazione. Noi affermiamo che condannare i coloni ebrei dei Territori palestinesi che fanno cantare ai loro bambini canzoni (in nome del nemico vicino) simili come gocce di sangue a quelle della gioventù hitleriana, non serve in alcun modo ad assolvere i nazisti.

4. Noi neghiamo che il razzismo o l'antisemitismo siano una semplice aberrazione dello spirito. Noi affermiamo che essi hanno delle radici sociali molto nette, e storiche, ma che sono anche legate alle situazioni contingenti, in Germani ieri come in Francia oggi. Noi affermiamo che, se hanno una loro logica propria come ogni ideologia, il loro sviluppo e la loro

penetrazione nello spirito di larghi strati della popolazione sono causati da spinte sociali che sono esse stesse legate alle diverse situazioni economiche. Noi affermiamo che bisogna combatterli su tutti i piani, praticamente nelle loro conseguenze, teoricamente nei loro fondamenti pseudo-scientifici, e anche attaccando le concezioni socio-storiche che tendono a paralizzare questa lotta.

5. Così, noi neghiamo che la guerra 1939-1945 sia stata una crociata del San Giorgio democratico contro il Drago nazista, fascista o nippo-imperiale. Noi affermiamo che, come quella del 1914-1918, essa è stata una guerra imperialista fra due blocchi imperialisti che si disputavano la supremazia mondiale. D'altronde, se nel corso della guerra gli Alleati hanno affermato la loro bontà contro la malvagità degli altri, è soprattutto dopo la vittoria che essi si sono giustificati grazie alla barbarie nazista e allo sterminio degli Ebrei in particolare. In realtà, essi avevano tollerato ed aiutato la presa del potere da parte nazista. E per molti anni essi avevano fatto orecchie da mercante davanti alle testimonianze sugli orrori del regime hitleriano, e sulle minacce di morte che faceva pesare sugli ebrei.

6. Noi neghiamo che la «democrazia» e il «fascismo» corrispondano a tipi di società differenti, legati a modi differenti di vita e di attività sociale. Noi affermiamo che sono soltanto due forme diverse dello Stato borghese, assicurandol'una come l'altra, la dominazione del capitale e il suo funzionamento, ma in condizioni differenti.

7. Noi neghiamo che il ricorso della borghesia ai metodi totalitari provenga dalla malvagità o dal delirio che li accompagna. Noi affermiamo che, quando i conflitti economici, sociali e politici non sono troppo acuti, la democrazia rappresenta la miglior forma di Stato per la borghesia; lasciare un certo gioco a tutte le concorrenze e a tutti gli antagonismi sociali evita le esplosioni violente e mantiene l'illusione dell'interesse comune. Ma quando l'economia e la società si trovano in una crisi profonda, quando il consenso

si rompe e gli antagonismi scoppiano violentemente, il fascismo si presenta come il salvatore: esso non mira soltanto a sottomettere completamente il proletariato, generalmente già battuto o politicamente disorganizzato e disorientato; esso si sforza anche di unificare e di centralizzare tutte le frazioni borghesi e piccolo-borghesi nel suo pugno, e di imporre loro, talvolta contro loro interessi particolari, le esigenze generali della «salute nazionale».

8. Noi neghiamo che si possa lottare contro il fascismo reclamando il mantenimento di una democrazia idealizzata, come neghiamo che si possa lottare contro i monopoli esaltando la libera concorrenza. Noi affermiamo che una vera ed efficace lotta contro il fascismo esige che ci si ponga sul terreno di una lotta effettivamente anticapitalistica. Noi affermiamo che anche la propaganda antifascista non può essere fatta che sulla base di una seria propaganda anticapitalista.

9. Noi neghiamo che delle frazioni significative della borghesia possano effettivamente lottare contro il fascismo. Noi affermiamo che, se la situazione lo richiede, i centri determinanti del grande capitale si riuniscono nel fascismo, trascinando una larga maggioranza di borghesi e piccolo borghesi.

10. Noi neghiamo che i larghi fronti antifascisti possano opporsi seriamente al montare del fascismo. Affermiamo al contrario che essi impediscono in realtà una lotta efficacemente antifascista: la storia e la teoria - come la politica attuale - mostrano che, sotto il pretesto di mantenere l'unità e di non far saltare il «fronte», si interdice agli elementi più radicali di rivendicare e di fare, anche solo a livello di propaganda, una lotta anticapitalistica conseguente.

11. Noi neghiamo di non aver preso posizione (come sostiene «Rouge») rispetto al nazismo e agli altri imperialismi, alla democrazia e al fascismo. Noi affermiamo di aver chiamato e di chiamare a combattere gli uni e gli altri, sulla base delle esigenze immediate e storiche proprie del proletariato e al di fuori di ogni alleanza contro natura. Soltanto gente congenita-

mente disfattista, che ha accettato per sempre lo sfruttamento e l'oppressione capitalisti volendo solo renderli più dolci, possono non vedere la differenza fra queste due posizioni.

12. Noi affermiamo che il proletariato deve battersi risolutamente sulla base delle sue proprie posizioni. Che deve dare una prospettiva positiva di trasformazione dei rapporti sociali suscettibile di sopprimere lo sfruttamento, la miseria, l'oppressione e le guerre. E' soltanto così che esso potrà trascinare certi strati piccolo-borghesi in una vera lotta contro il razzismo, contro il fascismo e contro il dominio borghese in generale.

Su Auschwitz, sull'antisemitismo, sull'anti-antisemitismo...

A proposito di una campagna stampa in Francia

Il nostro articolo «*Auschwitz, o il grande alibi*» (1) fu pubblicato nel 1960, nel nostro periodico in lingua francese «*le prolétaire*», per rispondere ad una campagna «anti-antisemita» come la borghesia francese ne organizza regolarmente; quasi vent'anni più tardi, è per rispondere ad un'altra di queste campagne che decidemmo di ripubblicare questo articolo nella forma di opuscolo. Nei due casi si trattava di svelare l'ipocrisia e il cinismo di queste campagne stampa. Nell'introduzione all'opuscolo scrivevamo:

«L'oggetto di queste campagne lanciate periodicamente dagli Stati e dai partiti «democratici» non ha in effetti molto a che vedere con chi sembra essere la loro causa immediata e che invece non è che il loro pretesto.

Così, nel novembre 1978, l'intervista dell'ex-commissario alle Questioni degli ebrei Darquier de Pellepoix ha dato luogo ad una enorme campagna di mobilitazione della famosa opinione pubblica. Tutti i partiti si sono scagliati, a testa bassa, in una campagna di critica del razzismo e di elogio della democrazia borghese, ma che ha allo stesso tempo degli obiettivi molto più precisi e specifici, che noi cercheremo di cogliere qui superando il semplice furore di fronte al cinismo di questa campagna».

L'introduzione continua citando degli esempi di crimini dei democratici borghesi e dell'imperialismo francese in particolare che la virtuosa indignazione dei mezzi d'informazione aveva per scopo di far dimenticare; ricordando il contesto internazionale di tensione fra l'Unione Sovietica e l'Occidente nel quadro del quale si inscrivevano le campagne per i diritti dell'uomo e contro il totalitarismo; infine, mostrando che questa campagna contro un rinnovato immaginario dell'antisemitismo serviva a spostare l'attenzione dagli attacchi portati dallo Stato e dal padronato, con la complicità della sinistra, contro i lavoratori immigrati - attacchi che inevitabilmente si accompagnavano con un incrudimento del razzismo ben reale contro gli arabi e i neri.

Oggi, un'altra di queste campagne si è sviluppata in occasione della pubblicazione del libro di Roger Garaudy - «filosofo» che ha iniziato la sua carriera intrecciando lodi sperticate di Stalin, e che, dopo la dissacrazione del suo idolo, «rincontrò Dio» e abiurò la fede pretesa marxista dei falsi comunisti moscoviti, prima di abbandonare il dio dei Cristiani per quello dei Musulmani - su «*I fondamenti della politica estera di Israele*». Questo libello sarebbe passato inosservato senza l'azione del MRAP che ha deferito il suo autore al tribunale accusandolo di «negazione del genocidio» (delitto inserito dalla legge Gayssot dopo la profanazione del cimitero di Carpentras) (2), e senza una dichiarazione dell'Abbé Pierre, il coccolo dei media, di sostegno a Garaudy. Durante diverse settimane vi è stato nella stampa, giorno dopo giorno, un vero martellamento di fronte al quale le campagne simili precedenti impallidiscono, senza parlare di quelle del 1978 e del 1960 che rispetto a queste sembrano dei giochetti da bambini: il tema è il rinnovato antisemitismo (o antigioiudaismo), i pericoli del negazionismo (3) e della banalizzazione delle idee fasciste e razziste.

Come in precedenza, la campagna attuale si esplica per ragioni profonde che non hanno nulla a che vedere con la circostanza che ne ha dato il segnale. Abbiamo già avuto modo di mostrare che i circoli dirigenti della borghesia **utilizzano** i negazionisti e i revisionisti gonfiandone l'importanza per dimostrare innanzitutto che esiste un pericolo fascista e, reprimendoli ostensibilmente attraverso leggi tanto stupide quanto vane, per dimostrare successivamente che la Francia ufficiale non è rimproverabile su questo terreno.

Il risultato che la borghesia cerca si situa a più livelli. Si tratta, all'inizio, a livello interno, di riattivare in ogni occasione l'**ideologia ufficiale** della Resistenza antifascista e dell'antifascismo democratico in nome della quale gli sfruttati dovrebbero unirsi coi loro sfruttatori per difendere la forma repubblicana e

democratica del loro sfruttamento. Si tratta, in secondo luogo, a livello delle relazioni esterne, di mantenere in vita il ricordo della **barbarie nazista**, di cui la Francia sarebbe stata la vittima innocente, come altri, ma anche l'avversario risoluto e la trionfatrice. Questo ricordo continuo serve a mantenere in perpetuo la Germania - eterna partner-rivale - in una situazione di sospetto, dove a dispetto della sua superiorità economica, essa dovrebbe manifestare i più grandi riguardi di fronte alla Francia e ai suoi interessi. E' quindi evidente che tutto ciò che relativizza i crimini dell'imperialismo germanico, tutto ciò che ricorda che l'imperialismo francese ha avuto la sua parte di responsabilità e che è esso stesso colpevole di atroci crimini, non può che suscitare una reazione violenta.

L'intensità della campagna anti-antisemita attuale è dunque il risultato di due serie di cause. Da una parte, il riconoscimento ufficiale che la Francia era essa stessa colpevole almeno di complicità nel crimine del genocidio, necessitava di una riaffermazione rumorosa dell'antifascismo ufficiale per non far sparire l'argomento della superiorità morale della Francia sulla Germania. Dall'altra parte, la grande estensione del razzismo anti-immigrati e il ruolo che svolgono il governo e le ammini-

(1) Questo articolo del 1960, trasformato in seguito in opuscolo, è disponibile anche in italiano, pubblicato ne «il comunista» n.13, Luglio 1988 e ora come opuscolo Reprint de «il comunista».

(2) Sulla profanazione del cimitero ebraico di Carpentras e sulla campagna anti-antisemita montata dalla stampa borghese, vedi l'articolo «Dalla Francia: dopo Carpentras, minaccia fascista o democratica?», ne «il comunista» n.24, Ottobre 1990.

(3) Negazionismo: è chiamata così la tesi che nega il genocidio degli ebrei nei campi di concentramento (camere a gas, ecc.) da parte dei nazisti.

strazioni dello Stato nell'alimentarlo al fine di dividere i lavoratori mettendo gli uni contro gli altri, rendono urgenti delle campagne di diversione e di mobilitazione interclassista attorno allo Stato e all'«unità

tra francesi».

E' in questo quadro generale che si inseriscono gli attacchi contro «l'*ultra-sinistra*» e in particolare contro le nostre posizioni e i «*bordighisti*».

Dopo gli «hitlero-trotskyisti», gli «hitlero-bordighisti»

Gli staliniani avevano un tempo l'abitudine di accusare i rivoluzionari di fare il gioco dei fascisti e li denunciavano come degli «hitlero-trotskyisti». Oggi, sembra che numerose giornali abbiano scoperto l'hitlero-bordighismo. Il nostro articolo «*Auschwitz...*» viene accusato di essere all'origine del negazionismo di estrema sinistra e il punto di partenza di un avvicinamento «rosso-bruno», fra l'estrema sinistra e il fascismo.

Il solo argomento reale sul quale questa campagna s'appoggia è che editore e propagandista delle tesi negazioniste in Francia è tale Pierre Guillaume, anziano membro del gruppo «*Socialisme et Barbarie*» e gerente della libreria «*La Vieille Taupe*» attorno alla quale si erano raggruppati negli anni una settantina di partigiani delle tesi ultra-sinistre e semi-libertarie. In questo ambiente si diceva un gran bene di Bordiga ma era solo per condannare con meno remore gli «errori» e le «insufficienze» della nostra corrente e soprattutto il «settarismo» del nostro partito. Il solo termine *partito* fa urlare gli intellettuali dilettauti anche quando si proclamano ultra-rivoluzionari.

Il colpo d'inizio della campagna di denuncia dell'«*ultra-sinistra*» e del bordighismo l'ha dato il settimanale trotskista «*Rouge*» (4); Daenincks, scrittore di... romanzi polizieschi, è diventato poi l'infaticabile propagandista di questa crociata. Infine, «*Le Monde*» che è stata la nota più alta di questi attacchi. In effetti questo quotidiano, portavoce autorizzato della borghesia imperialista francese, è anche il difensore cavilloso dell'antifascismo e lo spaccamontagne di fronte ad ogni deviazione a questo proposito. E' per questo che «*Le Monde*» aveva severamente redarguito qualche tempo fa un filosofo da caffè che aveva avuto l'imprudenza di ricordare questa verità: il primo avversario di cui il nazismo voleva la distruzione non erano gli ebrei ma il movimento operaio (5). «*Le Monde*» non poteva perciò mancare di acciuffare il

nostro «*Auschwitz...*», ciò che fece nella sua edizione dell'8 giugno scorso in una pagina ispirata da Daenincks (6). «*Le Figaro*», non volendo essere da meno in questa santa crociata, s'è lanciato nella crociata di rincalzo. Tanto degna impresa ha ricevuto il coronamento che meritava quando «*Libération*», con un po' di ritardo sui concorrenti, pubblicò un articolo che riuscì non solo a fare la sintesi di tutte le imbecillità e contro-verità scritte fino a quel momento, ma riempì il ritardo aggiungendone di sue (7)!

Ne citiamo qualche brano: «*Nel 1970 Gilles Dauvé scopre i «lavori» (!) degli antenati del negazionismo, tale Amadeo Bordiga (!), anziano dirigente del Partito Comunista italiano, espulso negli anni venti (!), e Paul Rassinier (!) (...). Dauvé, che firma i suoi scritti con lo pseudonimo Jean Barrot, riedita un libello ispirato da Bordiga: «Auschwitz ou le grand alibi». «Questo testo offre delle ragioni incredibili alla Shoah: spiega che i nazisti volevano distruggere gli ebrei come forza di lavoro», analizza lo storico René Monzat».*

Un brano simile è davvero incredibile: non vi è una sola proposizione che non contenga almeno un errore, una menzogna o una calunnia! Lontano dall'essere un antenato del negazionismo (!?), Amadeo Bordiga fu il principale animatore della corrente della Sinistra Comunista che dà i natali al Partito comunista d'Italia (e non italiano, la distinzione non è secondaria) e il principale dirigente di questo partito, sia nella lotta contro l'offensiva fascista (8) che nella difesa a livello internazionale di una linea di sinistra opposta alle oscillazioni tattiche dell'Internazionale. Ma la direzione dell'Internazionale approfittò dell'arresto di Bordiga e di altri dirigenti da parte dei fascisti per nominare alla testa del partito una direzione destrorsa conforme ai suoi voleri. Questa direzione risucì a battere la corrente di sinistra al Congresso di Lione del 1926 (e solo allora!) e poté allora trasformare il partito in uno strumento docile della politica staliniana

eliminandone la Sinistra (Bordiga stesso non fu espulso formalmente che nel 1930) allo stesso modo in cui gli staliniani eliminarono dall'Internazionale e dal partito russo tutti gli oppositori di sinistra. I «lavori di Bordiga» che i giornalisti di «*Libération*» mettono sottilmente tra virgolette per far comprendere ai loro lettori che essi non hanno alcun valore, fanno allusione agli sforzi giganteschi della nostra corrente, e poi del nostro minuscolo partito per combattere tutte le deformazioni della teoria marxista perpetrate dalla controrivoluzione, per restaurare un *marxismo non abbruttito* e difendere il programma comunista autentico, precisamente sulla questione del fascismo e dell'antifascismo (9).

Paul Rassinier, nel quale i negazionisti vedono il loro precursore, non ha mai avuto a che fare con la nostra corrente. All'inizio membro del PCF, poi responsabile staliniano locale, fu espulso da questo partito nel 1932 prima di aderire alla socialdemocrazia, abbandonando così definitivamente gli ultimi legami formali con il movimento rivoluzionario proletario. Durante la guerra egli partecipò alla creazione della rete della Resistenza nazionalista e, arrestato dai tedeschi, fu inviato in un campo di concentramento.

(4) Cfr. «*Rouge*» n.1674, 29/2/96, e il n.1686, 23/5/96 in cui si accusa «la rivista bordighista Programme Communiste» di aver «alimetato» i revisionisti facendo di tutta l'erba un fascio, «fascismo, democrazia borghese e stalinismo».

(5) Si tratta del promotore dei «Cafés de philosophie».

(6) Cfr. «Le polemiche sul negazionismo tornano alla ribalta nell'ultra-sinistra».

(7) Cfr. «La lenta insinuazione dei revisionisti. Quando l'ultragauche rimette in causa la realtà del genocidio ebreo», in «*Libération*», 21/8/96.

(8) Vedi il lavoro di partito «Il Partito comunista d'Italia di fronte all'offensiva fascista», su «Programme communiste» nn. 45, 46, 47, 48-49, 50; e sul vecchio «programma comunista» del 1967 (nn.16, 17, 18, 20, 22) e del 1968 (nn.1, 2, 3).

(9) Vedi il nostro testo «Communisme et fascisme» nel quale sono raccolti diversi testi di Amadeo Bordiga. Vedi anche «Storia della Sinistra: Comunismo e fascismo», volumetto edito dalla Editing di Torino nel 1994.

Scampato ai campi di concentramento, ritornò alla testa della sezione socialista di Belfort e fu eletto deputato del Partito Socialista (SFIO). Ma lo scandalo scoppiò quando egli pubblicò le sue opere nelle quali, sulla base della sua esperienza personale, andava contro le «esagerazioni» e le «menzogne» diffuse secondo lui dalla letteratura sui campi di concentramento e attaccava in modo particolare il ruolo abietto degli staliniani in questi campi (10). Ciò gli valse l'espulsione dalla SFIO, questo partito democratico dell'imperialismo francese - per riprendere un'espressione che Trotsky applicava prima della guerra al Partito Radicale - che non aveva alcun interesse a rimettere in causa l'ideologia ufficiale della Resistenza.

Quanto all'«analisi» del nostro opuscolo da parte dello storico Monzat, sarebbe da dubitare sulle facoltà intellettuali dell'individuo se noi non fossimo persuasi che la sua denuncia è calibrata rispetto a delle ragioni politiche. Perché l'ignoranza non spiega tutto; i giornalisti non fanno che ricopiare, può darsi di traverso, ciò che essi hanno letto in altri giornali e ciò che dicono loro le fonti di informazioni che, queste sì, sanno di che cosa si tratta. E se non avessimo capito di che cosa si tratta dai primi articoli di «Rouge», «Libération» ce lo spiega citando i ragionamenti di Daenincks: questi identifica la causa della pretesa collusione degli «ultra-sinistri» con il fascismo nella **critica dell'antifascismo** associata all' **anticapitalismo**, così come nella critica dell'**antisionismo**.

Si vede dunque lo scopo reale di questa campagna di denigrazione e di calunnia di cui la lotta contro il negazionismo non è che il **pretesto** più comodo: marcare come impronta infamante di simpatia verso il fascismo ogni critica dell'antifascismo interclassista, ogni analisi marxista del nazismo ed ogni ricordo dei crimini delle democrazie occidentali, in breve ogni vero anticapitalismo, in modo da isolare preventivamente con una specie di cordone sanitario queste idee così pericolose per la società attuale e tutti coloro che si fanno da esse influenzare.

Qualche intellettuale di dipendenza ultra-gauche aveva pensato di riabilitarsi delle loro simpatie verso Faurisson e i suoi amici facendo onorevole ammenda in un libro nel quale essi riaffermano non soltanto la loro opposizione totale alle imprese di Guillaume e al negazionismo, ma giudicano ben fatto il condannare anche il nostro articolo come «limitato», esempio di «schematismo marxiano» e di «schematismo bordighista»

da cui la «*Vieille Taupe*» sarebbe finalmente uscita (11). Al contrario, la pubblicazione di quest'opera ha scatenato il fuoco di sbarramento della grande stampa, nuova dimostrazione che il rumore fatto intorno al negazionismo non è che un pretesto per promuovere una volta ancora l'unione interclassista in nome dell'antifascismo che ha già reso tanti servigi alla borghesia: ciò che viene rimproverato a questa ultra-gauche è lo scandalo di persistere ancora a non legarsi all'antifascismo democratico.

In risposta agli uni e agli altri, non crediamo inutile far circolare una messa a punto a proposito di «**Auschwitz o il grande alibi**» (che può essere letta in queste pagine). Ma ciò che i lettori e compagni interessati seriamente alle vere posizioni della Sinistra comunista, del cosiddetto «bordighismo», che poi sono le nostre posizioni, possono fare per trovare le risposte alle questioni qui sollevate, è leggere e far leggere questo opuscolo così come i nostri testi sul fascismo e l'antifascismo democratico.

(10) Cfr. «Le mensonge d'Ulysse» pubblicato nel 1948 e rieditato nel 1987 dal «La Vieille Taupe». Da questo testo Rassinier stima «la pratica dello sterminio con il gas (...) possibile se non certa» ma «sicuramente falsa» nel modo in cui è stata generalizzata dalla letteratura, ed attacca numerosi racconti sui campi di concentramento (p.242).

(11) Cfr. «Libertaires et ultra-gauche contre le négationnisme», Ed. Reflex. Se Dauvé vuol difendere «Auschwitz...» dalla pretesa indulgenza verso il nazismo, parla però della sua «visione riduttiva»: «Programme Communiste torce il bastone verso un economismo riduttivo», mentre un altro autore con meno delicatezza ci vuol far dire che «in accordo con il dogma (?) le camere a gas che bruciano forza lavoro erano incompatibili con la natura del capitale, ecc.»: noi saremmo dunque, per questi signori, gli iniziatori del negazionismo! Da notare che lo scrittore Gilles Perrault che scrive la Prefazione del libro sopra citato è stato per questa ragione accusato da «Rouge» e da Daenincks di fare il gioco degli elementi legati al fascismo...

AUSCHWITZ

OVVERO LO STERMINIO DI EBREI, ZINGARI, PRIGIONIERI POLITICI, E' STATO VOLUTO E FATTO DAL NAZISMO, MA APPROVATO DAGLI ALLEATI

La polemica sul perchè gli Alleati, pur conoscendo perfettamente la dislocazione dei campi di concentramento e di sterminio nazisti, e il fatto che le SS, la polizia e l'esercito tedeschi fin dal Luglio 1941 avevano iniziato la loro "pulizia etnica", non è nuova. Ultimamente si sta facendo più frequente di un tempo. Inchieste, articoli, libri. E questa polemica si sovrappone alla questione del "negazionismo", ossia di quelle tesi - normalmente sostenute da neonazisti o da correnti di destra - secondo le quali l'Olocausto, lo sterminio organizzato di milioni di ebrei, la Shoàh come la chiamano gli ebrei, non sarebbe esistito in quanto non sarebbero esistite le camere a gas.

In merito al "negazionismo di sinistra", abbiamo pubblicato nel numero scorso la nostra presa di posizione in quanto partito e in quanto rappresentanti della corrente della Sinistra comunista che in Italia è stata rappresentata nel modo più conseguente da Amadeo Bordiga. Ricordiamo per chi non avesse letto i nostri materiali che Bordiga è

stato accusato da alcuni storici borghesi - borghesi anche se appartenenti alla sinistra democratica - di essere il capostipite del negazionismo di sinistra, e che lo scritto che andrebbe identificato come prova di questa tesi è "Auschwitz o il grande alibi". A questo tipo di attacco abbiamo già risposto nel numero precedente. Ora vorremmo riprendere la questione ma dall'aspetto delle polemiche, non tanto sul numero degli ebrei sterminati dai nazisti, ma sul fatto appunto che gli Inglesi, gli Americani, i Francesi, i Russi, insomma gli Alleati della seconda guerra mondiale non hanno tentato nulla di nulla per impedire che lo sterminio proseguisse pur sapendo dai rapporti dei loro Servizi segreti e dalle numerose testimonianze che giungevano ai vari Comandi militari che di sterminio si trattava.

Certamente sul numero degli sterminati ad Auschwitz da qualche anno stanno venendo fuori conteggi diversi da quelli che la propaganda borghese ci aveva abituati finora. Non si tratterebbe di 4 o di 4,5 milioni

di ebrei ammazzati ma di 630-710 mila (1). Si tratterebbe sempre di una cifra colossale, ma l'impatto spaventevole prodotto dalla cifra di 4 milioni di ebrei gassati verrebbe meno, e la macchina da genocidio nazista perderebbe un po' della sua orridezza perfetta con conseguente ridimensionamento dell'enormità delle stragi e del prestigio ricavato dai vincitori della guerra. D'altra parte è già venuto fuori, ad esempio, ma siamo nel 1993, a quasi cinquant'anni dalla fine del macello imperialistico, che "c'erano stati più morti (di prigionieri tedeschi) nei campi americani che per lo scoppio della bomba atomica a Hiroshima" (2).

E qui, una volta di più, noi puntiamo il dito contro il capitalismo nella sua veste democratica.

Non a caso intitolammo il nostro scritto "Auschwitz o il grande alibi". La democrazia borghese che ha "vinto" la guerra contro il "totalitarismo fascista", per noi altrettanto borghese, aveva la necessità di scaricare tutta la colpa dell'orridezza, della tragedia, dell'immane macello della guerra mondiale sui "vinti", mettendo in risalto, e magari ingigantendo apposta, esclusivamente le nefandezze dei nazifascisti e nascondendo, o perlomeno mascherando in modo apposito, l'orridezza, la tragedia, lo sterminio provocato dalle azioni di guerra degli Alleati.

E questa "necessità" è presente fin dall'inizio della guerra mondiale.

Con grande fatica, e a cinquant'anni dalla "liberazione di Auschwitz", alcuni studiosi stanno scoprendo documenti secondo i quali i Servizi segreti inglesi, e quindi quelli americani, hanno conosciuto in tempo reale i fatti che provavano l'esistenza delle direttive che le SS, ma anche la polizia e l'esercito tedeschi avevano avuto dal Comando centrale, e applicavano, circa la deportazione, l'internamento e l'uccisione degli ebrei non atti al lavoro nei campi di concentramento appositamente costruiti.

Su "L'Espresso" del 28.11.96, nell'articolo intitolato "Olocausto. Londra sapeva", il corrispondente da Washington mette in risalto come, dai documenti conservati negli Archivi Nazionali nel Maryland e provenienti dalle casseforti dei Servizi segreti britannici, gli Alleati sapevano perfettamente che cosa stavano organizzando e facendo i nazisti rispetto ai prigionieri e ai deportati ebrei. In questo articolo si dichiara infatti: "La novità assoluta è che, in campo alleato, almeno gli inglesi erano documentati fin dal primo momento sulle stragi compiute dai nazisti. I dispacci, che dopo 50 anni sono stati declassificati dalla National Security Agency (il coordinamento del controspionaggio militare americano) e

che sono oggi disponibili al pubblico presso gli Archivi Nazionali nel Maryland, provengono infatti dalle casseforti dei servizi segreti britannici, che dal giugno al settembre '41 intercettarono in tempo reale i messaggi dei comandanti nazisti riuscendo a decifrarli al massimo nel giro di tre giorni. Un'azione di spionaggio nell'etere che in codice veniva chiamata 'Ultra'. Le registrazioni, come si legge nel frontespizio dei documenti classificati 'most secret', rimasero nei primi tempi chiuse a chiave. L'ordine era che 'non fossero mai rimosse dagli archivi' del servizio segreto di Sua Maestà. Successivamente, come dimostra un altro documento con la scritta a mano 'UsUk eyes only', le comunicazioni radio dei nazisti furono portate a conoscenza degli americani". Questi documenti riguardano le comunicazioni intrattenute fra i comandi delle forze armate tedesche di occupazione in Russia, occupazione che risale al giugno-luglio 1941, e gli Stati maggiori a Berlino.

Il professore di storia contemporanea all'American University di Washington, Richard Breitman è l'uomo che ha individuato per primo nel 1995 il milione e 300 mila pagine di documenti custoditi negli archivi della National Security Agency. E a questo professore "L'Espresso" ha chiesto: "Se gli inglesi intercettavano questo vuol dire che gli alleati sapevano. Già dal '41...", ricevendo come risposta: "Una cosa è certa, queste intercettazioni arrivarono negli Stati Uniti a guerra ancora in corso, ma non abbiamo allo stato prove che ci dicano in che data. E questo non è un dettaglio da poco, dal momento che uno scarto di uno o due anni cambierebbe la prospettiva dell'analisi storica. Una cosa comunque è certa. E' accertato che gli ebrei russi riuscirono a far arrivare negli Stati Uniti notizie dei massacri e delle deportazioni naziste e che la reazione americana fu inizialmente assai scettica". Continua "L'Espresso": "Perché dunque gli inglesi tacquero?", ed ecco la risposta: "Nel '41 Londra non aveva alcuna intenzione di aprire un contenzioso con Hitler sulla questione ebraica. L'Inghilterra era ancora convinta che con il Führer si potesse trattare. E una verità sconvolgente come quella degli stermini di massa avrebbe cambiato il quadro!"

Ma gli inglesi, e gli americani, e gli Alleati tutti, non si sono limitati a non intervenire con azioni militari ad hoc - come insistentemente chiedevano le organizzazioni ebraiche legate alla resistenza antinazista, che oltretutto fornivano puntigliosamente informazioni dettagliate sui luoghi dei campi di concentramento,

sulla loro organizzazione interna, sulle forze tedesche che li dirigevano, sui metodi usati verso i prigionieri, sulle vie di comunicazione stradali e ferroviarie utilizzate per la deportazione - nel 1941, ma hanno continuato a sapere, ad essere informati costantemente e nello stesso tempo a decidere che la sorte delle migliaia o milioni di deportati e di candidati allo sterminio di massa non era così importante da distogliere delle forze aeree e di terra per bombardare le vie di comunicazione ai campi, per distruggere i campi in costruzione e le camere a gas e i forni crematori, insomma per interrompere la continua deportazione. Se lo scopo della guerra contro le forze dell'Asse, contro i mostri del Nazifascismo, da parte delle "liberatrici" forze alleate della Democrazia era quello di liberare i popoli dall'oppressione del totalitarismo fascista, dalla repressione razziale e di salvarli dalle esecuzioni di massa, gli Alleati avrebbero dovuto mettere in primo piano la necessità di salvare milioni di vite umane da morte sicura. Ma Londra non voleva far torto a Berlino, non voleva indispettare il Führer gettando sul tavolo delle trattative la questione dei massacri di ebrei; Londra "sperava" di trattare con Berlino per terminare la guerra rapidamente, e nel frattempo abbandonava alla loro sicura morte centinaia di migliaia di prigionieri ebrei, zingari, prigionieri di guerra, partigiani. Evidentemente era il prezzo di vite umane che i Comandi militari e i Poteri politici degli Stati imperialisti per eccellenza che rappresentavano - e tuttora rappresentano - la Democrazia, avevano deciso che fosse giusto venisse pagato ai supremi interessi strategici delle diplomazie.

Che gli ebrei in particolare, come d'altra parte la grande maggioranza dei prigionieri, venissero sistematicamente utilizzati come forza lavoro gratis è ormai accertato; e che una grande parte di questi prigionieri morissero di stenti, di fatica e di malattie è altrettanto accertato. Ma alle Democrazie imperialiste che hanno vinto la guerra mondiale serviva esaltare la propria vittoria non solo sul piano militare ma anche su quello ideologico e morale; aver schiacciato

(1) Cfr. il libro di J.L. Pressac, *Le macchine dello sterminio*, Ed. Feltrinelli 1994, segnalatoci insieme ad altri da un lettore, il quale aggiunge che Pressac è stato incaricato dalla Fondazione ebraica Klarsfeld di studiare i documenti degli archivi ex sovietici su Auschwitz.

(2) Cfr. J. Bacque, *Gli altri Lager*, Ed. Mursia 1993.

il mostro orrendo che organizzava a livello industriale l'eliminazione fisica di un'intera razza, quella ebraica, dava evidentemente molto più prestigio ideologico e politico di quanto non desse una vittoria semplicemente militare. Se, d'altra parte, ai Comandi strategici degli Stati Alleati la "questione" dell'eliminazione in massa degli ebrei polacchi, ungheresi, russi, tedeschi, cecoslovacchi, romeni, italiani, ecc., rappresentava un elemento di "disturbo" rispetto alle priorità di ordine essenzialmente militare e di ordine diplomatico, va da sé che gli ebrei non avrebbero potuto ottenere dagli Alleati nessun serio aiuto per tutta la durata della guerra, come è in effetti avvenuto.

In un libro del 1984, intitolato "*The Abandonment of the Jews, America and Holocaust, 1941-1945*" (3), un certo David S. Wyman, sulla base di documenti ufficiali, dimostra che le forze militari americane in Europa già dal 1942 avrebbero potuto intervenire per salvare una buona parte di ebrei e non ebrei che le forze militari naziste traducevano ai campi di concentramento, ma che non ebbero alcuna intenzione, pur avendo la potenza militare per farlo, di dedicarsi a questa attività umanitaria.

D.S. Wyman, nella prefazione al suo libro, dichiara:

"Ecco le scoperte che considero le più significative: 1. Il Dipartimento di Stato americano e il Foreign Office britannico non avevano alcuna intenzione di salvare un grande numero di ebrei europei. Al contrario, vissero continuamente nel timore di vedere la Germania e gli altri paesi dell'Asse rimettere agli Alleati decine di migliaia di ebrei. Un esodo di queste proporzioni avrebbe spinto le due grandi potenze verso soluzioni - l'apertura della Palestina da parte degli Inglesi e l'accoglienza di un più grande numero di rifugiati ebrei da parte degli Stati Uniti - che esse si rifiutavano di prendere in considerazione. Di conseguenza, la loro politica ebbe per obiettivo di ostacolare i possibili salvataggi e di moderare la pressione dell'opinione pubblica a favore di azioni di governo in quella direzione.

"2. E' del novembre 1942 che la notizia ufficialmente autenticata dello sterminio sistematico degli ebrei europei da parte dei nazisti fu resa pubblica negli Stati Uniti. Rispetto a questi massacri il presidente Roosevelt non prese alcuna misura per 14 lunghi mesi e non agì che sotto pressioni politiche di fronte alle quali non poteva sottrarsi e perchè la condotta del suo governo in materia di salvataggi era sul punto di provocare un pericoloso scandalo. 3. L'Agenzia per i rifugiati di

guerra che il presidente mise in piedi allora per salvare gli ebrei e le altre vittime del nazismo non ricevette che poteri limitati, pressochè alcun aiuto da Roosevelt dai suoi ministri e dall'amministrazione e un finanziamento pubblico del tutto inadeguato. (I contributi, necessariamente limitati, apportati dalle organizzazioni ebraiche coprirono il 90 per cento delle spese dell'Agenzia). Grazie al lavoro accanito di un numero relativamente modesto di persone, questo organismo riuscì a salvare circa 200.000 ebrei e 20.000 non ebrei". Già da questi primi punti è evidente l'atto d'accusa: le maggiori potenze democratiche non hanno fatto nulla che fosse decisivo per sottrarre centinaia di migliaia di ebrei e non ebrei dalle esecuzioni di massa. Ed è un democratico che lancia l'accusa!

Ma continuiamo a leggere i punti che il D.S. Wyman ritiene i più significativi della sua ricerca.

"4. A causa delle procedure amministrative applicate dal Dipartimento di Stato, soltanto 21.000 rifugiati furono ammessi negli Stati Uniti durante i tre anni e mezzo nei quali l'America fu in guerra con la Germania. Ciò rappresentava il 10 per cento del numero di coloro che avrebbero potuto entrare legalmente in virtù delle quote di immigrazione applicabili nel corso di questo periodo. 5. Una forte pressione esercitata dall'opinione pubblica avrebbe condotto ad un impegno governativo in favore del salvataggio in modo molto più fermo e non così tardivo. Un certo numero di fattori ostacolarono lo sviluppo di queste pressioni. Citiamo, fra gli altri, i sentimenti di antisemitismo e di ostilità all'immigrazione che erano molto diffusi nella società americana dell'epoca e solidamente rappresentati al Congresso; l'inattitudine dei mezzi di comunicazione a far conoscere le notizie sull'Olocausto, anche quando le agenzie stampa e altre fonti di informazione mettevano l'essenziale delle informazioni a loro disposizione; il silenzio quasi assoluto della Chiesa cristiana e di quasi tutti i loro dirigenti; l'indifferenza della grande maggioranza delle personalità del mondo politico e intellettuale; e il fatto che il presidente non credeva opportuno esprimersi chiaramente sulla questione". I democraticissimi Stati Uniti colpiti da un diffuso antisemitismo?

Ma non era solo il mostro nazista ad avere la palma dell'antisemitismo? La Chiesa cristiana, dunque sia la cattolica che la protestante, in silenzio di fronte alla tragedia dello sterminio nei campi di concentramento? Quali ragioni morali, religiose, ideologiche,

politiche, economiche, sociali, hanno chiuso la bocca e reso indifferente una Chiesa che si vuole sempre in prima linea in difesa dei poveri e dei sofferenti? Vuoi vedere che la tesi: se gli ebrei stanno subendo un castigo di queste proporzioni, qualcosa di male avranno pur fatto!, una tesi mai ufficializzata ma che fa da base alla generale indifferenza per la sorte che stavano subendo, è poi la tesi più diffusa e che giustifica tutti i borghesi di questo loro schifoso mondo...

Al punto 6, il Wyman sottolinea l'inefficacia della campagna di sostegno per il salvataggio degli ebrei europei dalla carneficina promossa dalle organizzazioni ebraiche americane. Al punto successivo si parla di Auschwitz: *"7. Nel 1944, il ministero americano della Guerra rigettò molteplici appelli che richiedevano il bombardamento delle camere a gas di Auschwitz e la ferrovia che vi giungeva, col pretesto che tali azioni distraevano mezzi aerei indispensabili al successo di operazioni decisive che venivano effettuate altrove. Ora, durante il periodo in cui questi appelli venivano rigettati, numerosi e massicci raids aerei erano eseguiti dagli Americani in un raggio di 80 km intorno ad Auschwitz. Per due volte, importanti formazioni di bombardieri pesanti americani attaccarono obiettivi industriali che facevano parte del complesso stesso di Auschwitz, a meno di 8 km dalle camere a gas".* Dunque, non vi è mai stata la volontà di interrompere con azioni militari e politiche adeguate l'avvio alle escusioni di massa dei prigionieri ebrei e non ebrei, ad Auschwitz come in nessun altro luogo che le cronache della guerra imperialista hanno reso simboli dell'orridezza nazista.

Auschwitz, che la propaganda democratica ha elevato a simbolo dell'Olocausto perpetrato dal mostro nazista, dove per la stragrande maggioranza degli storici e dei ricercatori sarebbero stati cremati più di 4 milioni di ebrei, ma che alcune fonti ebraiche ridimensionano a 6/700 mila, in realtà poteva essere distrutto subito dopo la sua messa in funzione. MA AGLI IMPERIALISTI DEMOCRATICI SERVIVA DURANTE LA GUERRA, E DOPOLAGUERRA COME LORO GRANDE ALIBI. Gli ebrei, se proprio volessero identificare tutti i loro carnefici, dovrebbero includervi anche gli Alleati, quelli che li hanno "salvati" e "liberati" dal nazismo.

(3) Cfr. David S. Wyman, nella versione francese, *L'abandon des Juifs. Les Américains et la solution finale*, Ed. Flammarion 1987.

Varsavia, agosto 1944. Quattrocentomila ebrei, uomini donne bambini, ammassati nel ghetto. Guidati dal proletariato si ribellano all'occupazione nazista e alla prossima deportazione. Le truppe russe del maresciallo Rokossovskj, dopo la vittoriosa avanzata in Polonia contro le truppe tedesche giungono alle porte di Varsavia. E' il 28 luglio 1944. Il 1° agosto scoppia l'**insurrezione proletaria** nel ghetto di Varsavia. Le truppe russe ricevono l'ordine da Mosca di rimanere bivaccate alle porte di Varsavia, di non avanzare, di non intervenire. Gli insorti del Ghetto, che si attendevano aiuto dalle truppe "amiche", continuano tenaci la loro eroica lotta contro l'occupante tedesco che usa bombe al fosforo, lanciafiamme, bombardamenti aerei, qualsiasi mezzo di guerra al fine di sterminare la resistenza proletaria del ghetto. I russi stanno a guardare, non si muovono e lasciano che la rabbia cannibalesca delle truppe tedesche si scateni con tutta la loro forza militare contro il Ghetto fino a raderlo completamente al suolo. Ma passerà tutto agosto, e tutto settembre, e ancora gli insorti, lasciati completamente soli in balia degli attacchi dell'esercito tedesco, non si arrendono. Arriverà il 3 ottobre 1944 perchè ciò che è rimasto di vivo nel ghetto si arrenda (4). L'ecatombe di Varsavia è dovuta soltanto alla ferocia nazista? No!, è dovuta anche all'esercito russo e al governo di Mosca che ha avuto interesse a far schiacciare l'insurrezione proletaria del Ghetto di Varsavia dall'esercito nazista. Interessi borghesi e imperialistici convergenti! **Come Auschwitz, così Varsavia, e così mille altri simboli della ferocia nazista, sono stati lasciati coscientemente nelle mani dei nazisti.** Il terrorismo che l'esercito, la polizia e le SS nazisti hanno applicato durante l'occupazione dei territori europei conquistati durante la guerra, è terrorismo borghese, capitalista, imperialista ai cui effetti erano interessati anche gli Stati imperialisti "nemici", e non ha nulla da invidiare al terrorismo che gli Alleati hanno applicato in tutte le loro azioni di guerra, dai bombardamenti delle città tedesche - quindi della popolazione civile - di cui Dresda è il tragico simbolo, ai massacri come quello perpetrato dall'esercito russo nei confronti di migliaia di ufficiali polacchi nella foresta di Katyn, ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki.

La posizione dei comunisti rivoluzionari non si è mai ridotta a scegliere tra un sì o un no all'esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti. Le camere a gas sono esistite, punto. La posizione dei comunisti rivoluzionari è innanzitutto antiborghese e

anticapitalistica, perciò antifascista e antidemocratica nello stesso tempo. Nelle guerre borghesi, e nelle guerre imperialistiche moderne, l'uso sistematico dei mezzi di terrorismo da parte di entrambi gli avversari è un dato di fatto, e non ha mai sorpreso i comunisti rivoluzionari che hanno da sempre previsto che i metodi borghesi di dominio democratico e pacifico sull'intera società nei cosiddetti tempi di pace non fanno che trasformarsi in metodi di dominio totalitario e terroristico sull'intera società nei tempi di guerra. Gli schiavi salariati, che sono i proletari, in tempo di guerra borghese tendono ad essere trasformati in puri schiavi, in forza lavoro coatta a costi vicini allo zero; e come in tempo di pace ma di concorrenza capitalistica acuta milioni di proletari vengono espulsi dalla produzione e gettati nelle condizioni peggiori di fame e di miseria ghettizzandoli nelle dannate periferie delle metropoli o cacciati sistematicamente dalle città e dai confini di una sopravvivenza decente, così in tempo di guerra i proletari trasformati in schiavi puri del Capitale vengono irreggimentati nei fronti come carne da macello per il nemico, nelle fabbriche a produrre per la guerra, nelle case e nei tuguri in attesa dei bombardamenti o delle rappresaglie nemiche. La guerra imperialistica ha messo fine alla "guerra di trincea": non si muore più soltanto al fronte, si muore *dappertutto e comunque*. Nella guerra imperialista i belligeranti non risparmiano la popolazione civile, anzi, utilizzano i massacri di civili per indebolire l'avversario e piegarlo definitivamente, non importa i milioni di morti che un tale tipo di guerra comporti in entrambi i campi avversari; alla fine sono le micidiali esigenze di riaccumulazione capitalistica che fanno adottare ai belligeranti i mezzi di reciproco annientamento senza badare alla quantità di distruzione di mezzi di produzione e di forze produttive, uomini compresi. E' una guerra totale, tendenzialmente annientatrice, nella quale i motivi borghesi di difesa dei sacri confini patrii e della propria indipendenza si sposano sempre con motivi razziali o religiosi.

I comunisti rivoluzionari non si rivolgono alla parte democratica, civile, pacifica della società borghese per dare il proprio contributo alla difesa dei valori di cosiddetta Libertà e Democrazia. Essi sanno che questi valori non sono valori concreti per tutta la società, ma solo per una parte, per la parte che rappresenta il dominio di classe borghese. I proletari non hanno la libertà di non partire per la guerra borghese, non hanno la libertà di non lavorare per vivere; e la guerra viene dichiarata dallo Stato, dal potere centrale della classe dominante, e non da ogni singolo proletario. Libertà e

Democrazia borghesi, di fronte alla guerra, mostrano tutta la loro inconsistenza e demagogia. I comunisti rivoluzionari si rivolgono ai proletari, ai senza riserve, ai lavoratori salariati di ogni paese per combattere contro ogni classe borghese dominante, qualsiasi sia il suo metodo di governo nel periodo dato, democratico o fascista, perchè al di là del metodo di governo ogni classe dominante borghese ha interessi nazionali specifici da difendere contro altre classi dominanti borghesi; mentre i proletari di tutto il mondo, egualmente sottoposti al lavoro salariato e inviati nelle galere del lavoro o al macello di guerra per interessi borghesi, non hanno da difendere che i propri esclusivi interessi di classe in tempo di pace e in tempo di guerra. E i loro interessi esclusivi di classe vanno sempre, in ogni situazione, contro gli interessi di classe della borghesia, fino alla necessità di farla finita una volta per tutte con un potere politico che in nome dei profitti capitalistici, in nome di prestigiose alleanze fra Stati, in nome del mantenimento del modo di produzione capitalistico anche se il suo sviluppo sprofonda sempre più in crisi acute l'intera società, non ha alcuno scrupolo a sterminare popolazioni intere e milioni di persone. I proletari potranno opporsi e combattere contro la propria borghesia nazionale con più determinazione e con più efficacia in prossimità o durante la guerra imperialistica se già nel tempo di pace che precede la guerra imperialistica avranno lottato contro gli interessi borghesi di competitività e di concorrenzialità delle loro merci e della loro economia, in modo indipendente e classista.

E' una legge storica, e a quella determinazione e a quella efficacia lavorano i comunisti rivoluzionari anche quando le loro forze sono assolutamente modeste e ininfluenti sugli avvenimenti e sull'attualità.

E' per la coerenza con posizioni di questo tipo che la Sinistra comunista, e la nostra corrente in particolare che si riconosce in Bordiga, vengono attaccati con l'accusa di fiancheggiamento dei nazisti e dei fascisti; perchè è a questa accusa che si giunge quando si vuole indicare Bordiga come capostipite del "negazionismo di sinistra".

(4) Vedi il nostro articolo intitolato: *Ricordando la Comune di Varsavia (1944)*, pubblicato in "il programma comunista" nn.23/1953 e 1/1954, poi raccolto nell'opuscolo di partito dedicato alle lotte del proletariato polacco e intitolato: *La lotta di classe ridivampa in Europa col poderoso moto proletario polacco, agosto 1980.*

Con questo attacco alla critica della Sinistra Comunista alle posizioni democratiche sull'Olocausto (critica che non ha mai negato il fatto dell'uccisione sistematica di prigionieri nei campi di concentramento nazisti, ebrei, zingari, rivoluzionari, prigionieri di guerra e altro che fossero, con le camere a gas) i nostri avversari vorrebbero ottenere almeno due risultati: 1) farci passare per complici del fascismo e del nazismo (quel che abbiamo chiamato nell'articolo pubblicato nel numero scorso "hitlero-bordighismo"), con ciò seguendo il vecchio gioco della calunnia anche personale già messo in opera dallo stalinismo contro tutti i suoi oppositori a partire da Trotsky per finire con Bordiga. Dunque squalificare il comunismo rivoluzionario per questa via. E, 2) catturare alla causa della democrazia i più ostinati oppositori dello stalinismo (e quindi della democrazia popolare e nazionalista) dopo averli perseguitati ideologicamente e materialmente, come è avvenuto con successo purtroppo con i seguaci di Trotsky che sono vergognosamente finiti nelle braccia dei loro aguzzini e dei loro eredi. E con ciò, per altra via, squalificare il comunismo rivoluzionario.

Per noi l'apologia della democrazia è la bestia più insidiosa e pericolosa per la ripresa della lotta di classe. Andando avanti vi saranno altri ricercatori che scopriranno altri documenti e altre verità, e che con ogni probabilità ridimensioneranno ancor di più la responsabilità dei nazisti rispetto all'Olocausto tirando invece sempre più in causa le responsabilità degli Alleati che avrebbero potuto salvare da morte certa milioni di ebrei; e magari, domani, la democrazia inglese, americana, francese o russa non avrà molta difficoltà ad ammettere pecche, ritardi, impacciati silenzi rispetto a questi problemi, come d'altra parte ha fatto la Chiesa cattolica quando ha chiesto scusa se a Roma col fascismo ha intrattenuto rapporti molto buoni per tutto il ventennio e non ha fatto molto contro la campagna razziale antisemita. Se le ragioni di mercato richiederanno un "mea culpa" la borghesia democratica lo farà senza pensarci troppo: l'importante per lei è stabilire che vi siano valide ragioni di mercato perchè sennò troverà più conveniente continuare ad alimentare i sentimenti antifascisti da un lato, mentre dall'altro non potrà fare a meno di continuare ad alimentare i sentimenti antisemiti. Come è successo in America, da quel che racconta il David S. Wyman nel suo libro.

Più ci si allontana dalla fine del secondo macello imperialistico, e più emerge la **somiglianza** tra regime fascista e regime

democratico. Allora dove trovare la differenza, tanto necessaria all'ideologia e alla propaganda democratiche? Negli aspetti dell'orridezza e della fredda organizzazione ma degli stessi fenomeni, degli stessi fatti e delle stesse azioni di guerra, di repressione, di terrorismo. E dunque, da un lato si erge il partito che nega l'orridezza e la fredda organizzazione dello sterminio degli ebrei nelle camere a gas, dall'altro si erge il partito che gonfia e ingigantisce la brutalità e la dimensione dell'uccisione degli ebrei nei campi di concentramento e che dietro la tesi dell'Olocausto nasconde ogni sistematica e brutale orridezza delle guerre democratiche e delle regolari e sistematiche azioni repressive e terroristiche dei regimi democratici. E non pensiamo soltanto ai campi di concentramento inglesi e americani durante la seconda guerra mondiale, ai bombardamenti sistematici delle squadriglie di Liberator sulle città, ai massacri come quelli di Katyn o alle foibe istriane, o ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Pensiamo anche alle centinaia di guerre locali che hanno punteggiato tutto il secondo dopoguerra, dalla Corea al Vietnam, dall'Algeria al Congo, dal Centro America alle guerre arabo-israeliane, dalla guerra del Golfo alla Bosnia.

La democrazia, e la democrazia post-fascista, dal nostro punto di vista, costituisce il peggior nemico del proletariato e della sua lotta non solo perchè lo intossica fino a paralizzarne la capacità di reazione alla pressione e repressione borghesi, nel quotidiano come sul lungo periodo, ma perchè produce una specie particolare di tossine che sono degli anti-ismi (come anticomunismo, antifascismo, antisemitismo, antitotalitarismo, antisemitismo) e che stimolano le energie proletarie a dare forza alle fazioni borghesi sedicenti progressiste e riformiste in una lotta contro altre fazioni borghesi reazionarie e totalitarie.

Il razzismo, e l'antirazzismo; l'ebraismo e l'antisemitismo; l'islamismo e l'anti-islamismo; sono categorie borghesi in quanto legate al dominio di classe borghese, dominio che utilizza una ulteriore discriminazione ad esempio sul piano della razza o della fede religiosa sull'oppressione di classe già esistente rispetto al proletariato. Il razzismo, l'ebraismo, l'islamismo, sono categorie assolute, totalitarie, legate alla storia delle società di classe, quindi anche precedenti alla società borghese. Ed ogni categoria assoluta di questo genere porta ad una ghettizzazione dei gruppi umani identificabili per razza, nazione, fede religiosa o politica; il suo contrario, restando nella società di classe, è la forma relativa della stessa separazione, della stessa discriminazione.

L'antirazzismo democratico non è meno borghese del razzismo: entrambi si basano sulla divisione della società in classi.

Nel caso di un razzismo attuato con leggi dello Stato, la classe dominante borghese (che in questo modo dichiara apertamente il proprio totalitarismo) non si limita a spremere soprattutto il proletariato in quanto proletariato - dunque lavoratore salariato - , ma vi aggiunge un'oppressione ulteriore che va a colpire anche la frazione borghese della società ma di razza diversa e più debole dal punto di vista politico, economico e sociale, ed attua in questo modo una centralizzazione del potere economico e politico più forte.

Nel caso di un antirazzismo attuato con leggi dello Stato, la classe dominante borghese esercita il proprio dominio astenendosi formalmente da quella ulteriore forma di oppressione, dichiarandosi antitotalitaria ed esercitando sul piano dell'ideologia e della propaganda la funzione mistificatoria tipica della democrazia, di quel totalitarismo nascosto, "relativo", mistificato che è appunto la democrazia borghese. Di fondo, nei paesi in cui vigono leggi non specificamente razziste, permane il terreno fertile ad ogni tipo di razzismo: contro gli immigrati, contro gli zingari, o contro la parte meridionale della propria stessa popolazione.

Nella polemica politica marxista è certamente utile ogni contraddizione che la società borghese presenta sui diversi piani; ed è certamente utile ogni contraddizione che scoppia nel fronte dell'*intelligentsja*, dei suoi cantori, dei suoi difensori. Di fronte ad un avvenimento così tragico e simbolico come è il caso di Auschwitz, gli storici borghesi non potevano che bisticciare sulla veridicità o meno del numero degli sterminati, o del fatto che siano state o meno usate le camere a gas per lo sterminio dei prigionieri internati nei campi di concentramento, o su altre "verità" - a seconda che parteggino per i vincitori o i vinti dell'ultima guerra mondiale -, e continueranno a sostenere tesi contrarie perchè in genere il loro obiettivo non è la ricerca della Verità con la v maiuscola, obiettiva e indiscutibile, ma quello di difendere la conservazione sociale, la società di classe; quello di difendere la classe dominante nel suo complesso e soprattutto in ambito democratico, quell'ambito che permette più verità al posto di una sola. Le diverse "verità" prodotte e consentite in democrazia non sono meno puzzolenti della verità "di regime", totalitaria, unica, prodotta e consentita sotto il fascismo, o il nazismo.

La vera differenza non sta nel numero delle "verità", o nella cosiddetta possibilità di

dimostrare “come sono andati veramente i fatti”, ma nel fatto che nel caso dell’unica verità di regime la classe dominante borghese dichiara *apertamente*, in particolare al proletariato, *la propria dittatura*, svestendosi delle mistificazioni democratiche; il proletariato, da parte sua, ha la possibilità di individuare il nemico di classe principale, la classe dominante borghese, sul terreno dello scontro aperto di classe. Sul terreno dell’antagonismo di classe, e della lotta di classe che ne scaturisce, questo è un vantaggio storico per il proletariato.

Ma nelle diverse situazioni storiche che si sono presentate finora, quel vantaggio storico non si è accompagnato con un’azione di classe conseguente; ceduti di fronte alle lusinghe della democrazia “antifascista”, i partiti comunisti degli anni Venti hanno sbandato completamente, deviando sul terreno di un antifascismo che è quel particolare “**anticorpo**” che lo stesso fascismo - per conto della generale conservazione capitalistica - ha prodotto allo scopo di tagliare ulteriormente la strada, e le forze, al proletariato rivoluzionario. Da molti decenni ormai, quel cedimento si è completamente volatilizzato ed ha lasciato il posto a partiti completamente borghesi: la loro degenerazione degli anni Venti-Quaranta li ha tramutati in partiti riformisti borghesi, “di sinistra” naturalmente, che purtroppo detengono ancora il potere di influenzare gran parte del proletariato in senso “democratico e antifascista”. Allora il ricordo dell’orrore di Auschwitz funziona ancora per le classi dominanti al fine di inchiodare i proletari ad una **duplice croce**: quella del terrorismo non soltanto antiebraico ma anche antiproletario che Auschwitz (come simbolo di tutti i campi di concentramento esistenti) richiama alla memoria, e quella della risposta democratica e “antifascista” al terrorismo egualmente borghese del nazismo passato o prossimo venturo. Per la scena non poteva mancare la rappresentazione cinematografica, come nel recentissimo film di Rosi, “La tregua”, che segue di un anno la decisione del presidente tedesco Herzog di decretare la giornata del 27 gennaio (il 27 gennaio 1945 Auschwitz fu presa e “liberata” da reparti dell’Armata rossa) come “giorno del ricordo dei martiri vittime del nazismo”. Tutto contribuisce ad alimentare l’intossicazione democratica. Più il proletariato viene spinto a pensare che le vittime delle atrocità di guerra sono state causate da mostruose macchine statali guidate da tiranni, e che sono quei tiranni i nemici dell’umanità, più il proletariato viene spinto a sottostare alle durissime e tiranniche leggi del mercato, del capitalismo, così democratico da non dimenticare di sfruttare fino all’osso tutti i proletari del mondo!

Appendice

ANCORA SU «AUSCHWITZ, O IL GRANDE ALIBI DELLA DEMOCRAZIA»

«Mouvement Communiste», portavoce delle peggiori idiozie dell' ideologia borghese

«Mouvement Communiste» (M.C.: gruppo uscito dal GCI - Groupe Communiste Internationaliste -, a sua volta proveniente da una scissione della CCI - Corrente Comunista Internazionale) si propone, nell'ultimo numero della sua rivista che porta lo stesso nome (1), «di aprire una riflessione» sul nostro testo «Auschwitz, o il grande alibi» (2), testo che ha deciso di pubblicare nell'ultimo numero della propria rivista.

Pur «davanti al carattere stravagante» dell'accusa fatta al nostro partito (al «bordighismo» per dirla con quel certo modo che hanno avuto e hanno molti gruppi politici di identificare la nostra corrente), di essere uno dei fondamenti teorici del «negazionismo», M.C. decide di pubblicare nella sua rivista il nostro testo, e si autoincensa giudicando «interessante il fatto di ripubblicarlo al fine, come scriveva Marx, di rendere la vergogna più vergognosa liberandola alla pubblicità» «(???)», facendolo però precedere da una sua lunga introduzione che ha lo scopo in realtà di respingere i punti fondamentali dell'analisi sviluppata nel nostro testo.

In una nota di questa introduzione, «Mouvement Communiste» scrive: «Non è nostra intenzione, qui, polemizzare con Programme Communiste. Non possiamo tuttavia ignorare che i numerosi errori contenuti in Auschwitz, o il grande alibi non derivano dal caso, ma dalla sclerosi ideologica fondata sul rifiuto 'iniziale' di passare la teoria al vaglio dell'analisi concreta, e quindi della convalida pratica. Questa posizione ha trasformato i gruppi bordighisti - e con loro tutti coloro che si sono adoperati a 'proclamare' l'esistenza del partito senza la classe - in sette» (3).

Stando alle insistenze sull'analisi concreta, e le pretese teoriche di M.C., che ama usare in modo cospicuo le citazioni di Marx, Engels, Lenin o Bordiga, ci si sarebbe potuti attendere una critica forte, basata su fatti e argomentata da un punto di vista marxista. Ma in fatto di riflessione, il lettore può constatare ben presto di trovarsi di fronte ad un semplice riflesso degli attacchi antimarxisti scatenati dal nostro testo, ad una riedizione appena ritoccata e talvolta peggiorata delle critiche di un qualunque Alain Bhir!

Benché da parte nostra ci sia già stata una risposta essenziale a questo tipo di attacchi (4), crediamo tuttavia che non sia inutile tornarci sopra al fine di una chiarificazione politica, visto che M.C. ci critica non in nome della democrazia ma del comunismo. E, dissipando la confusione che M.C. diffonde, constateremo che, alla pari di tutti i «concretisti» e gli «anti-settari», il suo preteso comunismo è del tutto... mutevole e sostanzialmente anticomunista.

M.C. inizia facendo una interessante precisazione sul senso della pubblicazione del nostro testo nella sua rivista: «Auschwitz, o il grande alibi, ricordiamolo, non costituiva che una puntuale presa di posizione polemica, e non voleva assolutamente essere un lavoro teorico esaustivo sulla Seconda Guerra mondiale e sullo sterminio degli Ebrei». A questo punto è inserita una nota nella quale si afferma che accusare «Auschwitz ecc.» di negazionismo dello sterminio degli Ebrei è «un'idea bislacca» perché il testo «vorrebbe

essere precisamente un'analisi 'marxista' di questo sterminio». Comprendi chi può! «Di conseguenza - continua M.C. - noi non lo difendiamo che per quel che è, senza attribuirgli un qualunque carattere programmatico» (sottolineato nel testo).

Registriamo la confessione. Per M.C. dunque, esisterebbero delle «puntuali prese di posizione polemica» che sarebbero difendibili sebbene i loro fondamenti teorici e programmatici siano errati e indifendibili. Noialtri, «settari» impenitenti, sosteniamo al contrario che la coerenza totale fra prese di posizione, in una parola l'attività, e i principi teorici e programmatici, è la condizione indispensabile per definire una politica giusta, per resistere alle pressioni e alle suggestioni multiformi dell'avversario. La rottura fra teoria e pratica, fra programma e posizione politica, allo stesso modo che le deviazioni teoriche e programmatiche, spalancano le porte all'influenza delle forze politiche e sociali nemiche: esse sboccano inevitabilmente in deviazioni nell'attività politica e pratica.

Engels non affermava nulla di diverso attraverso la sua celebre formula: «alla base di ogni errore in politica, vi è un errore teorico» (ripresa da Trotzky nella forma seguente: «la realtà non perdona alcun errore teorico»). L'inconsequenza di M.C. gli fa rovesciare la formula: alla base di una presa di posizione giusta in politica vi può essere un errore in teoria!

Gli «errori» teorici che M.C. rileva nel nostro testo non sarebbero in effetti secondari poiché, secondo lui, «essi sono anche l'espressione della debolezza dell'analisi teorica del movimento operaio rivoluzionario su questo argomento» (una

nota indica che si tratta della «questione ebraica»)! Perfetto parallelismo con un Bhir, per il quale il nostro testo rilevarebbe «certe lacune del marxismo in generale, in particolare (...) la sua cecità tradizionale riguardo alla «questione ebraica» e all'anti-semitismo» (5); la sola differenza fra M.C. e Bhir consiste nel fatto che Bhir indica la causa non con una lunga perifrasi - «l'analisi teorica del movimento operaio rivoluzionario» - ma con una sola parola: il marxismo...

Quali sono dunque questi «errori»? M.C. ne rileva quattro, che andiamo a vedere uno per uno.

Analisi concreta e socialismo degli imbecilli

Primo «errore»: noi affermiamo che: «Per la loro storia anteriore, gli ebrei si trovano oggi essenzialmente nella media e nella piccola borghesia». Secondo M.C. l'antisemitismo si sviluppa in Germania molto prima della crisi degli anni 30, dall'inizio del secolo a causa dell'emigrazione degli ebrei orientali, usciti «essenzialmente dal proletariato e dall'artigianato povero». In realtà l'antisemitismo si sviluppa in Germania (come in Francia) verso la fine del secolo scorso, quindi prima di quella emigrazione, e ne fanno fede d'altra parte le prese di posizione di Engels e dei socialisti tedeschi. E' l'epoca in cui questi ultimi qualificano l'antisemitismo come «socialismo degli imbecilli»: invece di vedere che è il sistema capitalista il responsabile delle loro miserie, i contadini e altri piccolo-borghesi costretti alla rovina, sotto l'influenza della propaganda antisemita, ne rendono responsabili i finanziatori, i prestatori su pegno e gli speculatori, supposti tutti ebrei, o la concorrenza «sleale» dei commercianti ebrei.

E' su questo terreno e su questa tradizione che si svilupperà, a tutt'altra scala, l'antisemitismo di massa nell'epoca della grande crisi economica degli anni Trenta, dopo che l'alternativa rivoluzionaria proletaria è stata screditata a causa delle pesanti sconfitte operaie e delle gravi colpe politiche dei comunisti dell'epoca (fatto che i nostri critici ignorano allegramente).

M.C. scrive ancora che, negli anni Trenta, la «deduzione sull'appartenenza maggioritaria degli ebrei tedeschi alle classi medie tradizionali apparve più 'realistica' - (che la credenza «universalmente diffusa» nella stessa epoca, secondo la quale gli ebrei avrebbero controllato il capitale non industriale) - e merita dunque di essere presa in considerazione e passata al vaglio dell'analisi concreta». Si va a vedere quel che si vuol vedere! E vediamo dunque:

«Questa affermazione è in parte (sic!) smentita dai dati della loro appartenenza sociale». E M.C. cita uno storico secondo il quale «più del 60% degli ebrei beneficianti di un impiego remunerato erano concentrati nel settore commerciale e a maggioranza schiacciante nel commercio al dettaglio. E gli ebrei dei settori dell'industria e dell'artigianato erano il più delle volte proprietari di piccole imprese e magazzini o artigiani». Se ne deduce facilmente, conclude trionfalmente M.C., che almeno un terzo degli ebrei tedeschi non erano dei piccoli commercianti o degli artigiani. Questa deduzione può anche essere corretta da un punto di vista aritmetico, ma, salvo considerare che piccola e media borghesia non esistano al di fuori del commercio e dell'artigianato, essa non cambia nulla al fatto che la citazione portata da M.C. in realtà appoggia ciò che è scritto nel nostro testo «Auschwitz ecc.».

M.C. tenta di rafforzare la sua tesi scrivendo quanto segue: «Di più, lavorare nel settore commerciale non implica necessariamente la qualità di piccolo proprietario, e le statistiche offerte da Arno Mayer (altro storico) mostrano che il 50% dei commercianti e artigiani ebrei non erano proprietari delle loro imprese, e ciò significa che essi erano dei lavoratori salariati». La sfrontatezza di M.C. supera qui ogni limite, perché la citazione di Mayer illustra al contrario in maniera chiarissima la composizione maggioritariamente piccolo e medio borghese degli ebrei in Germania: «circa tre quarti della popolazione ebraica viveva di commercio e di artigianato, di professioni liberali e legate alle banche, mentre queste professioni non rappresentavano che un quarto della popolazione attiva presso i non ebrei» e nel commercio e nell'artigianato «più della metà vi sfruttavano la propria impresa». Quanto al fatto, per dei commercianti e degli artigiani, di non essere formalmente proprietari della loro impresa, non significa necessariamente che essi erano dei lavoratori salariati, né dei proletari: chi gerente o membro, anche se lontano, della famiglia impiegato senza essere salariato, ecc. Ma, quando M.C. cita a più riprese l'opera dello storico israelo-americano Saul Friedlander (e vi si ispira molto di frequente), esso «dimentica» il passaggio in cui quest'ultimo descrive l'importanza degli ebrei tedeschi nei settori che egli chiama «sensibili»: «il commercio e la finanza, il giornalismo e l'ambito culturale, la medicina e il diritto» (6).

Il meno che possiamo dire è che la famosa analisi concreta di M.C. lascia molto a desiderare; d'altra parte è il solo punto del testo di M.C. in cui esso si sforza di puntellare le proprie critiche, come ora andiamo a constatare.

Il fascismo è dittatura del grande capitale, non regime piccolo-borghese

Secondo «errore»: sarebbe la tesi che vuole «che lo sterminio degli ebrei e più generalmente il razzismo siano il frutto e il prodotto di una lotta interna alla piccola borghesia»; e M.C. cita un passaggio del nostro testo «Auschwitz ecc.»: «Tallonata dal capitale, la piccola borghesia tedesca ha dunque gettato gli ebrei in pasto ad esso per alleggerire la sua pressione e salvarsi, certamente, non in modo cosciente. Da questo ne ha tratto vantaggio anche il grande capitale; poteva liquidare una parte della piccola borghesia con l'accordo della piccola borghesia; ancor meglio, la piccola borghesia si incaricava di questa liquidazione», per declamare con indignazione: «Si addossa qui ad una parte delle classi intermedie la realizzazione concreta dello sterminio. E' una manifesta assurdità che ne sottintende un'altra: quella secondo la quale si vorrebbe che il partito nazista (...) non era un'espressione politica borghese moderna, ma il rappresentante di una frazione sociale condannata e «tormentata» dallo stesso capitale. Se è questo il caso, come avrebbe potuto accedere al potere? Un istante di disattenzione o di debolezza delle classi dominanti, forse... Non scherziamo».

Qui M.C. ci addossa delle posizioni che non sono affatto nostre. la frase del nostro articolo che M.C. rimpiazza qui sopra con i puntini di sospensione era di per sé molto chiara: «All'orribile pressione economica, alla minaccia di distruzione che rendevano incerta l'esistenza di ciascuno dei suoi membri, la piccola borghesia ha reagito sacrificando una delle sue parti, sperando così di salvare e assicurare l'esistenza degli altri. L'antisemitismo non proviene così da un 'piano machiavellico' o da 'idee perverse': è un prodotto della crisi economica. L'odio per gli ebrei, lungi dall'essere la ragione 'a priori' della loro soppressione, non è che l'espressione di questo desiderio di limitare e di concentrare su di essi la distruzione». Coerentemente con le analisi classiche del marxismo (7), ricordiamo in «Auschwitz...» che i sentimenti antisemiti hanno le loro radici materiali molto definite nella situazione economica disperata in cui versavano numerose masse piccolo-borghesi. Ciò non va inteso come se la piccola borghesia fosse divenuta capace di iniziativa storica e che si sarebbe impadronita del potere dello Stato. Diciamo, al contrario e in modo chiarissimo subito dopo il passaggio citato da M.C., : «La piccola borghesia (...) è anche condannata a non poter comprendere nulla, ad essere incapace di lottare: essa non può che dibattersi

ciecamente sotto la pressa che la maciulla».

Noi non abbiamo mai affermato né sotteso (e tanto meno sottinteso) che il partito nazista fosse il rappresentante di questa classe sociale condannata. Già all'inizio degli anni Venti, la nostra corrente combatteva la concezione diffusa fra i dirigenti dell'Internazionale Comunista (e che è stata alla base del disastroso orientamento nazional-bolscevico) secondo la quale il nazismo rappresentava l'autorganizzazione della piccola borghesia contro il grande capitale, quando invece al contrario esso rappresentava la mobilitazione e l'organizzazione della piccola borghesia da parte del grande capitale contro il proletariato.

Il partito nazista reclutava in maggioranza fra la piccola e la media borghesia minacciate dalla rovina economica a causa della crisi capitalistica; ma il suo riconoscimento e la sua utilizzazione da parte dei circoli borghesi dirigenti non era possibile se non per il fatto che questi ultimi avevano la prova che il partito di Hitler agiva e avrebbe agito conformemente ai loro interessi e che esso rappresentava la migliore risposta per mettere fine alla minaccia sociale; dunque che esso non era il rappresentante di uno strato sociale condannato, ma, a suo modo, il vettore, l'agente degli interessi capitalistici fondamentali negli ambienti in cui esso reclutava.

Una citazione di uno storico borghese riportata da M.C. - che però non ne trae le ovvie conseguenze - lo mostra molto bene: «Non è sull'antisemitismo, ma piuttosto sulla combinazione di anticomunismo e di ultranazionalismo che si costruì, nella società civile e politica, la collaborazione contro natura fra nazismo e conservatorismo. In quella svolta storica che furono gli anni 1932-1933 la 'questione ebraica' non si trovò per nulla al centro delle loro comuni preoccupazioni». Questa collaborazione può sembrare «contro natura» ad uno storico perché la borghesia accettava di confidare il potere politico ad un partito la cui base era piccolo borghese e i cui capi avevano una reputazione di avventurieri; ma il partito nazista aveva già dato negli anni precedenti la dimostrazione delle sue capacità anti-proletarie indirizzando la collera dei piccoli borghesi o dei disoccupati contro la classe operaia e le sue organizzazioni; ed è la ragione per cui esso aveva ricevuto fin dall'inizio importanti finanziamenti dai grandi capitalisti (8).

Tuttavia, dopo che i nazisti avevano installato il loro regime nel 1933, dovettero sacrificare la loro ala «estremista», quella che aveva preso troppo sul serio gli slogan «anti-plutocrati» ed anti-borghesi:

le Sezioni d'Assalto (S.A.) furono sciolte e i loro capi fucilati nel 1934. Come spiega Trotzky: «Il fascismo tedesco, come il fascismo italiano, si è appoggiato sul dorso della piccola borghesia, di cui si è servito come di un ariete contro la classe operaia e le istituzioni democratiche. Ma il fascismo al potere non è per niente il governo della piccola borghesia, al contrario è la dittatura più implacabile del capitale monopolistico» (9).

Una certa disillusione si fece strada fra i partigiani piccolo-borghesi dei nazisti, a causa delle dichiarazioni secondo le quali la «rivoluzione» era finita e dopo la mancata realizzazione delle promesse fatte; a proposito dell'ondata di attentati e di misure antiebraiche più o meno «spontanee» dell'inizio del 1935, il Gauleiter di Cologne-Aix-la-Chapelle scriveva che bisognava intensificare le azioni contro gli ebrei per «ridare morale, precipitato troppo in basso, alla piccola borghesia» (9). Questa citazione è molto istruttiva: rifiutando l'affermazione gratuita di M.C. secondo la quale «normalmente (le masse piccolo-borghesi) rimanevano indifferenti» all'antisemitismo nazista, essa dimostra che i capi del partito nazista non si sbagliavano sul significato di classe e sul ruolo sociale di questo antisemitismo...

Il razzismo è sentimento borghese e piccolo borghese, non proletario

Terzo «errore» che indispette M.C.: sarebbe l'affermazione che, a differenza della piccola borghesia, le «spinte razziste nel proletariato non hanno successo che nei peggiori momenti di demoralizzazione e non durano molto. Entrando in lotta, il proletariato vede chiaramente e concretamente dov'è il suo nemico». Questa è una «favola per bambini», secondo M.C. riferendo contro di noi la base sociale odierna del Fronte Nazionale di Le Pen e la contaminazione da parte dell'antisemitismo di certi strati operai in Germania, «ivi compresi quelli che erano influenzati dai partiti di sinistra, in particolare dagli stalinisti». E M.C. continua: «In secondo luogo, la frase dimostra un beato ottimismo che (...) non è più di moda. Di più, gli autori non ci rivelano ciò che fa passare la classe dallo stadio di non-lotta, dilaniato dal razzismo, a quello della lotta in cui il razzismo sarebbe miracolosamente scomparso».

E' davvero un peccato che M.C. non abbia cercato di documentarsi un po'

meglio. Avendo letto su Friedlander che non vi erano più ebrei fra i deputati comunisti nel 1932 e che il PC non esitava ad utilizzare slogan antisemiti per ramazzare elettori, M.C. ne deduce disinvoltamente che una parte della classe operaia era contaminata dall'antisemitismo. La questione del flirt del PC con i nazisti all'inizio degli anni Venti nel tentativo di influenzare le masse piccolo-borghesi, o, all'inizio degli anni Trenta, e del suo orientamento nazionalista e del suo riavvicinamento ai nazisti per scalzare l'influenza dei socialdemocratici, merita di essere trattata molto seriamente, ed è argomento che tratteremo a sé. In ogni modo, questa questione non ha nulla a che fare con un supposto antisemitismo nel proletariato. L'esempio della Germania ci dimostra, al contrario, che la classe operaia era largamente indenne all'antisemitismo, non tanto per la natura piccolo borghese di questa ideologia, ma soprattutto perché, malgrado le politiche sbagliate, le sconfitte e le difficoltà, questa classe aveva dietro di sé anni e anni di lotta contro il nemico di classe. Possiamo citare l'esempio dell'impero russo dove lo zarismo aveva fatto dell'antisemitismo una delle sue armi preferite contro la lotta operaia. Non è un miracolo che batterà in breccia il razzismo nella classe operaia, ma il lavoro dell'avanguardia proletaria congiunto all'esperienza delle battaglie di classe che dimostrano praticamente la necessità e l'efficacia dell'unione dei ranghi proletari per combattere i capitalisti.

Oggi che il proletariato nel suo insieme non lotta, se non in modo isolato e difensivo, e non ha alcuna esperienza della sua forza di classe; oggi, che il proletariato non riesce a difendersi seriamente nemmeno sul piano immediato, esso non può che essere sottomesso all'ideologia della classe dominante; non vedendo altra via d'uscita che il ripiegamento in se stessi e la fuga nell'individualismo, come potranno le masse proletarie non essere intossicate dal razzismo, dal democratismo, dal pacifismo?

Coloro che si pretendono comunisti non avrebbero dovuto dimenticare che un certo Marx ha scritto un giorno che il proletariato è rivoluzionario o non è nulla. Questi «comunisti di movimento» ma ben poco materialisti dialettici, non comprendono, se non come un miracolo, il fatto che la classe operaia sia in avvenire spinta inesorabilmente a scendere in lotta aperta contro il capitalismo in quanto tale. Certo, nel fuoco della lotta il proletariato dovrà superare le divisioni, le debolezze e rompere i legami paralizzanti costruiti in decenni e decenni di collaborazione interclassista. Non vi è, d'altra parte, alcuna certezza che il proletariato da qui ad allora

ritrovi in tempo i metodi, i mezzi e gli obiettivi della lotta di classe per uscire vittorioso dallo scontro decisivo fra le classi, ma questo scontro sarà inevitabilmente e nuovamente all'ordine del giorno. Sappiamo da marxisti, d'altra parte, che la vittoria del proletariato rivoluzionario è storicamente certa come lo è stata la vittoria della borghesia capitalistica sulle classi e sulle società preborghesi.

Quarto «errore»: M.C. ha riservato il meglio per la fine; questo errore costituirebbe in effetti «l'essenziale della dimostrazione» da attaccare. Eccola dunque: «Si legge in 'Auschwitz o il grande alibi': il capitalismo tedesco... ha esteso la liquidazione degli ebrei a tutta l'Europa Centrale. All'ingrosso, dopo aver conquistato lo Stato attraverso l'intermediario del partito nazista, per i nostri apprendisti storici bordighisti, la piccola borghesia avrebbe in qualche modo utilizzato l'apparato capitalista per uno sterminio programmato degli ebrei» (!!!).

Non c'è che dire, non ci sono certo apprendisti a «Mouvement Communiste»! All'ingrosso, e in qualche modo, essi giungono a farci dire un'assurdità che è esattamente l'opposto di quel che scriviamo noi. Ma capiscono quello che leggono questi novelli apprendisti falsificatori?

Adoratori della «lotta fra le idee» contro militanti della lotta fra le classi

Concludiamo. La pretesa di M.C. di mettere in evidenza nostri «errori» si dimostra, di fronte ad una verifica concreta, un bluff puro e semplice. Non soltanto M.C. non è stato in grado di apportare alcun argomento contro quel che abbiamo scritto noi, ed in effetti non ha dato a vedere nemmeno di volerlo cercare, preferendo deformare la nostra analisi nel modo più bieco. Se si ricapitolano le sue critiche, constatiamo che M.C. respinge la nostra analisi classista della popolazione ebraica tedesca, la nostra analisi del significato di classe dell'antisemitismo e della capacità del proletariato di liberarsi del razzismo; in breve, constatiamo che esso rigetta gli assi fondamentali dell'analisi materialistica, marxista, di questo periodo storico. Vediamo allora qual è la sua spiegazione della liquidazione degli ebrei; o piuttosto le sue spiegazioni, visto che ve ne sono di «due tipi» (le sottolineature sono nostre):

«L'una riguarda l'ideologia armata (ideologia come forza materiale) dello Stato nazista (...). L'altra riguarda l'attenuazione del potere del determinismo economico della formazione capitalistica tedesca sul suo

proprio Stato e sulla sua propria politica (!!!) (...), e sarebbe errato esagerare il ruolo del determinismo economico per trovare una spiegazione razionale esaustiva della Soluzione Finale. (...) Gli uomini sono prigionieri delle loro idee, e possono, talvolta, incarnarle e applicarle senza alcun limite, nello spazio di una breve stagione. Col rischio di apparire un po' ermetici, noi diremo che la soluzione finale nella sua fase più bestiale è una delle manifestazioni possibili (...) dell'autonomia che l'Economia concede alla Politica e al Militare. E' in questo quadro estremamente stretto che noi possiamo affermare che lo sterminio degli ebrei realizzato dai nazisti è allo stesso momento unico nel suo svolgimento specifico, e riproducibile, in forza dei meccanismi e dei rapporti sociali propri della società capitalistica».

«Mouvement Communiste» pretende di rimettere in discussione il determinismo marxista, e «invalidare il senso generale dell'analisi politica» del nostro testo; ma le sue piroette non possono nascondere che queste «spiegazioni», che rendono innocente l'imperialismo tedesco rispetto l'azione del suo Stato, sono idealiste, antimaterialiste e antimarxiste. «Auschwitz, o il grande alibi della democrazia» è stato scritto precisamente per combattere questi tipi di spiegazioni che derivano dall'ideologia borghese corrente, ed è esattamente la ragione per la quale M.C. non riesce a digerire il nostro testo, non avendo peraltro il coraggio di rigettarlo in blocco.

Rifiutando per principio «antisettario» di andare controcorrente, oscillando tra la riverenza verso la teoria marxista e la critica «concretista» di questa teoria, «Mouvement Communiste» si è condannato ad adattarsi alle idee borghesi che dominano del tutto concretamente la realtà quotidiana.

Una prova? M.C. si è ispirato in generale unicamente al libro di Saul Friedlander recentemente dato alle stampe. Costui dichiara piuttosto esplicitamente di aver scritto questo libro per opporsi a molti storici attuali che, nello studiare il regime nazista, preferiscono privilegiare le grandi tendenze obiettive, la continuità della politica dello Stato tedesco e le analogie nelle politiche «sociali» con i paesi «democratici»; in una parola, opporsi a degli storici più o meno materialisti (per quanto lo permetta la storiografia borghese) - obiettivo del tutto contrario quindi del nostro «Auschwitz...». Antimarxista conseguente, Friedlander rimette l'accento sul ruolo centrale dell'ideologia antisemita e sull'azione personale di Hitler. Egli termina così la presentazione di quel che egli stesso chiama la sua «Tesi»: «Le persecuzioni e lo

sterminio da parte dei nazisti furono perpetrati da gente ordinaria che vissero e agirono nel seno di una società moderna per nulla differente dalla nostra (...). Ma il regime, l'ideologia e la cultura politica (...), non avevano nulla di ordinario. Sono i rapporti fra l'eccezionale e il banale, la fusione delle potenzialità distruttive (...) di un mondo che è ancora il nostro col furore molto particolare del piano apocalittico dei nazisti contro il nemico mortale, gli Ebrei, che conferiscono alla Soluzione Finale della questione ebraica, nello stesso tempo il suo significato universale e la sua singolarità storica» (10).

Detto in altre parole, questa tesi sostiene che il capitalismo non è colpevole; la lotta fra le classi è sconosciuta; è stata gente ordinaria ma sotto l'influenza di cattive idee che ha commesso le atrocità; sono l'ideologia, la cultura politica, un piano diabolico, i responsabili. Superato il materialismo! Sono le idee che governano il mondo! Con una buona ideologia, una buona politica, delle buone intenzioni, si eviterebbe che le potenzialità distruttive si concretizzassero e conosceremmo soltanto le potenzialità benefiche del modo di produzione borghese...

Non soltanto M.C. considera l'opera di Friedlander «essenziale», raccomandandone la lettura senza fare alcuna riserva, ma ha pure la faccia tosta di citare in nota il passaggio che abbiamo riportato sopra per appoggiare e illustrare la sua conclusione che, a dire il vero, non è che una parafrasi colorata di sinistrismo!

Se M.C. ci ha criticato per difendere l'ortodossia marxista, il malinteso sarebbe stato facile da dissipare e l'interesse di una critica della sua critica sarebbe stato pressoché nullo. Ma la realtà è che M.C., malgrado o piuttosto grazie alle sue affermazioni davvero sfrontate di fedeltà ai principi marxisti e di solidarietà al nostro testo, vuol far passare per comuniste posizioni del tutto anticomuniste improntate dalle peggiori idiozie dell'ideologia borghese: alla base dei grandi avvenimenti storici non vi sarebbe più la lotta di classe ma la lotta fra le «idee»; la situazione attuale sarebbe comparabile a quella degli anni Trenta che hanno visto la vittoria del fascismo, e soprattutto: il fascismo non sarebbe più la forma suprema della reazione borghese, ma un movimento che «si appoggia su tutte le classi della società», anche sul proletariato; e ancora «in determinate circostanze (...) i movimenti fascisti possono diventare i portavoce di una parte disorientata e indebolita del proletariato nel tentativo di difendere - con la violenza se necessario - la sua condizione, ecc» (11) !!!

Consacrare il fascismo come portavoce di certi strati proletari, disorientati forse ma combattivi (!), ecco come tentare di cancellare con un tratto di penna tutto il bilancio storico marxista della controrivoluzione e raccogliere le posizioni democratiche le più grossolane che qualificano di «fascista» ogni azione incontrollata, violenta del proletariato. Per gente che si autodefinisce - per quanto tempo ancora? - «comunista» non è male!

E' evidente che Mouvement Communiste non ha alcuna possibilità di argomentare seriamente le sue posizioni, e nemmeno, per ora, di esprimerle in modo chiaro tirandone le conseguenze politiche e pratiche. Tuttavia esso sentiva il bisogno di tentare, se non rifiutando l'analisi marxista di «Auschwitz...» almeno discreditandola falsificando ciò che noi abbiamo scritto. Nel farlo ha comunque gettato la maschera!

(1) Cfr. "Mouvement Communiste", Inverno 1997-1998, supplemento al n.7.

(2) Questo testo, pubblicato nel n.11 del 1960 nella rivista teorica di partito "Programme Communiste". Pubblicato in italiano nel nr. 13, Luglio 1988 de "il comunista".

(3) Cfr. "Mouvement Communiste", Inverno 1997-1998, cit., pag. 46. M.C. utilizza le note per dire le cose più importanti, alle volte per rettificare o contraddire il proprio stesso testo. Questo testo è stranamente firmato: Bruxelles, Paris 25/12/97. E' stato redatto in treno, nel TGV che collega le due città? O i suoi autori, troppo presi dalle feste natalizie, non hanno avuto altre risorse, fra due bocconi di tacchino, che il telefono o il fax per finirlo? Risulta comunque un lavoro rappezzato in qualche modo, cosa che gli dona una incoerenza particolare.

(4) Vedi "il comunista" nr. 52, Novembre 1996, "Su Auschwitz, sull'antisemitismo, sull'anti-antisemitismo...", e "Auschwitz o il grande alibi: ciò che noi neghiamo e ciò che noi affermiamo"; nr. 53-54, Marzo 1997, "Auschwitz, ovvero lo sterminio di ebrei, zingari, prigionieri politici, è stato voluto e fatto dal nazismo, ma approvato dagli Alleati".

(5) Cfr. "Mouvement Communiste", Inverno 1997-1998, cit.

(6) Gli ebrei rappresentavano l'1% della popolazione del Reich all'epoca della Repubblica di Weimar, ossia circa 500.000 persone (prima che le leggi razziali di Nuremberg portassero ufficialmente il numero degli ebrei e assimilati a 1,5 milioni). Limitandoci alle cifre fornite dall'opera incensata dai nostri critici, quella di Friedlander "La Germania nazista e gli Ebrei", Ed. du Seuil, la proporzione degli ebrei raggiungeva il 23% fra gli avvocati,

erano egualmente numerosi fra i medici. Il settore della stampa era "marcato da una forte presenza ebraica"; "gli ebrei occupavano un posto molto in vista e molto influente negli ambienti della finanza della Germania imperiale", e questo fatto era ancor più marcato in Austria-Ungheria; essi erano egualmente molto presenti negli ambienti culturali, nell'intelligentsia, ecc.: tutti questi settori non sono né il commercio né l'artigianato, cionondimeno riguardano la piccola, la media e la grande borghesia.

(7) Contrariamente a quel che scrive M.C., noi non ci siamo basati sull'opera del trotskista A. Léon, "La concezione materialistica della questione ebraica" (Ed. EDI) - opera d'altra parte molto interessante - ma su Engels come si può facilmente constatare dai riferimenti che facciamo nel testo. ma Engels costituisce un boccone troppo grosso e M.C. trova più prudente prendersela con Léon...

(8) Dal 1923 il partito Nazista riceveva importanti sovvenzioni da parte dei circoli borghesi reazionari, tedeschi e stranieri; l'esercito gli forniva armi e veicoli. Il sostegno più noto è quello del grande industriale dell'acciaio, Thyssen. Cfr. Karl Dietrich Bracher, "Hitler e la dittatura tedesca", Ed. Complex, pp. 147-148.

(9) Cfr. L. Trotsky, "Che cos'è il nazional-Socialismo?", contenuto in L. Trotsky, "Come vincere il fascismo?", Ed. Buchet.Chastel, p.358.

(10) Cfr. "La Germania nazista e gli Ebrei", cit., p.146. Le leggi razziali furono adottate nel settembre del 1935, dopo che i capi nazisti avevano deciso di far cesare le esazioni disordinate e incontrollate contro gli ebrei.

(11) Cfr. "Mouvement Communiste", Inverno 1997-1998, cit., p.9.

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

IL COMUNISTA : C. P. 10835 - 20110 MILANO